

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 51 (46.295)

Città del Vaticano

sabato 2 marzo 2013

A Castel Gandolfo l'ultimo saluto di Benedetto XVI ai fedeli

## Come un semplice pellegrino

Alle 20 di giovedì 28 febbraio si è concluso il pontificato e si è aperta la sede vacante

Alle 20 di giovedì 28 febbraio si è concluso il pontificato di Benedetto XVI e si è aperta la sede vacante. Poco prima, intorno alle 17.30, il Papa era giunto al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, da dove, affacciandosi al balcone centrale, aveva salutato con queste parole i numerosi fedeli radunati in piazza della Libertà.

Grazie!

Grazie a voi!

Cari amici, sono felice di essere con voi, circondato dalla bellezza del creato e dalla vostra simpatia che mi fa molto bene. Grazie per la vostra amicizia, il vostro affetto. Voi sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti; non sono più Sommo Pontefice della

Chiesa cattolica: fino alle otto di sera lo sarò ancora, poi non più. Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia. Andiamo avanti insieme con il Signore per il bene della Chiesa e del mondo. Grazie, vi imparo adesso con tutto il cuore la mia Benedizione.

Ci benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo. Grazie, buona notte! Grazie a voi tutti!



### Un popolo grato

di MARCELLO SEMERARO\*

Benedetto XVI ha rivolto il suo ultimo saluto alla Chiesa di Albano, prima che si chiudesse la finestra della loggia centrale e che dopo, alle ore venti, venisse sbarrato, spinto dagli Svizzeri, l'imponente portone centrale del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo. Un saluto finale, dunque, come un'ultima benedizione e un'ultima personale confidenza alla gente della mia diocesi, ma estesa a tutto il popolo di Dio che sentiva vicino in un'ora significativa e unica della sua vita: «Grazie per la vostra amicizia e il vostro affetto. Voi sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti». Abbiamo tutti percepito, commossi, il senso di un profondo affidarsi nel cuore del Papa e il nostro cuore si è dilatato nell'affetto e nella riconoscenza. «Grazie, Santità, per queste altre settimane che ci sta donando», gli ho detto nell'accoglierlo all'elipporto

delle Ville Pontificie. «Questo è molto bello» mi ha risposto il Papa e ha soggiunto: «Sento il suono delle vostre campane». «Quelle che sente, sono le campane della Cattedrale - gli ho risposto a mia volta - ma in tutta la Chiesa di Albano le campane suonano per dirle che le vogliamo bene, che le siamo grati per tutto, che preghiamo per lei, che non la dimentichiamo». Ogni incontro col Papa è sempre «unico» e io stesso ho potuto constatarlo le tante volte che l'avevo accolto in diocesi per i suoi brevi ritorni a Castello. Nell'ultimo incontro l'8 febbraio scorso per oltre un'ora, insieme con alcuni vescovi del Lazio, in occasione della visita ad limina, era stato attento e sollecito. Anche ora rimane nel mio animo il suo atteggiamento sereno, sorridente, quasi incoraggiante.

Mi ha commosso, in particolare, il consueto cenno degli occhi e il rapido saluto con la mano con cui anche ieri sera, come tante altre volte a Castel Gandolfo, mi ha salutato prima di rientrare dalla loggia. Nella folla, non dimentica i volti: una grande ricchezza di Benedetto XVI.

C'è stato, poi, l'abbraccio dei fedeli a Castel Gandolfo, convenuti a migliaia dall'intera Diocesi. L'avevano atteso in preghiera e ora, finalmente, potevano ancora una volta salutarlo e raccogliere nel proprio cuore le ultime parole di un padre, che intende «con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità».

A Castel Gandolfo, come al mattino ai cardinali, il Papa ha ancora lasciato «un pensiero sulla Chiesa» e sul suo mistero, «che costituisce per tutti noi la ragione e la passione della vita». Il pensiero l'ha attinto, questa volta, dal concilio Vaticano II. «Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra».

L'immagine della Chiesa pellegrina sulla terra pervade l'intero capitolo settimo della *Lumen gentium* ed è entrata pure nella liturgia. M'è parso che con queste sue parole il Papa abbia inteso, per un'ultima volta, esprimermi tutta la sua vicinanza, quasi a dirmi: «Io cammino insieme con voi. Non me ne sto come alla finestra a guardarvi, ma procedo con voi».

Mi sono rimaste in mente quelle parole dell'ultima udienza generale: «Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro».

Ancora un pensiero sulla Chiesa, dunque. Che il Papa abbia voluto confidarlo alla Chiesa di Albano e che abbia concluso dicendo: «Mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia. Andiamo avanti insieme», ci fa sentire figli amati e ci riempie di gioia.

\*Vescovo di Albano



Oggi l'insero mensile «donne chiesa mondo»

### Il nostro grazie al Papa

Nel salutare con commozione Benedetto XVI vogliamo in primo luogo ringraziarlo. Ringraziarlo per avere accettato che «L'Osservatore Romano» venisse arricchito da un inserto mensile dedicato alle donne nella Chiesa, ringraziarlo perché ha voluto, fin dall'inizio, aprire alle donne la partecipazione al suo giornale sia come collaboratrici che come giornaliste. Il nostro mensile esiste grazie a lui. Ma sappiamo che questa apertura alle donne non è stata un atto isolato nel suo pontificato: non solo durante questi otto anni la presenza femminile in Vaticano è aumentata di numero ed è più qualificata, ma in scritti e interviste Papa Ratzinger ha sostenuto sempre la necessità di una presenza femminile riconosciuta e ascoltata nella Chiesa. Nel difendere e valorizzare la devozione mariana - il segno più alto dell'importanza del ruolo della donna al cuore della tradizione ebraica e cristiana - egli ha scritto: «Omettere la donna nell'insieme della teologia significa negare la creazione e l'elezione (la storia della salvezza) e quindi sopprimere la rivelazione». Gli siamo grate anche per la sua difesa della naturale polarità fra i sessi, in contrapposizione alle teorie del gender, pur riconoscendo «l'uguaglianza ontologica» di uomo e donna: «sono un solo genere e hanno un'unica dignità» in una interdipendenza reciproca che è presente in ciascun essere umano e



lo conduce verso l'altro. Interdipendenza che, secondo Benedetto XVI, è occasione di crescita: «L'uomo è stato creato bisognoso dell'altro perché potesse andare oltre se stesso». Ma questo bisogno costituisce anche un dramma in potenza: «Insieme saranno una sola carne, un unico essere umano. In questo passo è racchiuso tutto il dramma della parzialità dei due generi, della dipendenza reciproca, dell'amore». Dipendenza reciproca che, nella differenza dei carismi, deve essere riconosciuta anche nella vita della Chiesa, rendendola più viva e dinamica, più nuova. (Lucetta scaruffa)

IN ALLEGATO

### COLLEGIO CARDINALIZIO

Oggi, 1° marzo 2013, primo giorno di Sede Vacante, il Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, ha proceduto a convocare gli Eminentissimi Cardinali alla prima Congregazione Generale, in base a quanto è previsto dalla Costituzione Apostolica *Universi dominici gregis*.

Detta prima Congregazione Generale avrà luogo il lunedì 4 marzo alle ore 9.30 nell'Atula Paolo VI, Sala del Sinodo dei Vescovi. È prevista pure una seconda Congregazione Generale nel pomeriggio, alle ore 17, nello stesso luogo.

Giorgio Laggioni  
Andrea Massarin (a cura)

**Parole e segni potenti**

750° del ritrovamento della Lingua incrociata di san Gennaro

pag. 232 - € 16,90

www.edizionemesaggera.it

Le ultime ore del pontificato e la riunione della Camera apostolica

PAGINA 8

Vertice alla Casa Bianca con i leader del Congresso

# Obama accelera sul debito

Scattano i tagli automatici alla spesa

WASHINGTON, 1. La Casa Bianca accelera sul debito e sui tagli alla spesa. Il presidente statunitense, Barack Obama, ha convocato per oggi, venerdì, un vertice con i leader del Congresso. L'obiettivo è quello di raggiungere un'intesa che possa dare corpo alla fragile ripresa. «Credo che dobbiamo fare meglio; dobbiamo lavorare assieme per ridurre il nostro deficit, chiudendo le scappatoie fiscali, esattamente il tipo di piano proposto dai democratici al Senato» ha detto Obama.



Il presidente degli Stati Uniti (Ansa)

L'economia a stelle e strisce è cresciuta nel quarto trimestre dello 0,1 per cento, il tasso più basso dal 2011, che comunque consente di chiudere il 2012 con una crescita del 2,2 per cento. Un piccolo passo in avanti, che capovolve la fotografia precedentemente scattata dal dipartimento del Commercio, che aveva previsto una contrazione dello 0,1 per cento, ma che mostra una ripresa penalizzata dalla stretta delle spese per la difesa.

Indicazioni positive arrivano dal mercato del lavoro, con i sussidi per la disoccupazione scesi di 22.000 unità a 344.000. Ed è su questo sfondo che domani scattano i tagli automatici alla spesa: una stangata da 85 miliardi di dollari solo fino a settembre, che peserà - avverte il Fondo monetario internazionale - sull'economia mondiale. I tagli, infatti, se attuati in pieno, si tradurranno in un rallentamento della crescita di 0,5 punti percentuali: l'istituto di Washington aveva stimato, in gennaio, un pil in aumento del due per cento quest'anno per gli Stati Uniti, quindi i tagli potrebbero ridurre la crescita all'1,5 per cento.

«Rivedremo le stime per gli Stati Uniti» afferma il Fondo, sottolineando che a pagare le conseguenze del rallentamento americano saranno i maggiori partner commerciali degli Stati Uniti, inclusa l'Europa.

«Dobbiamo lavorare insieme per ridurre il debito in modo bilanciato» ha dichiarato ieri Obama, il quale sottolinea che «non possiamo continuare a passare da una crisi a un'altra». Né «si può scaricare il peso della riduzione del debito sulla classe media» ha sottolineato il presidente, ribadendo che i tagli automatici alla spesa «ostacolano in termini di lavoro e di rallentamento della ripresa». Un'intesa appare difficile, ma i due schieramenti non sembrano avere fretta: i tagli infatti non si faranno sentire subito, ci vorranno settimane o mesi e questo, in un certo senso, offre spazio per trattare.

A ciò si aggiunge il fatto - dice la stampa locale - che sia i repubblicani sia i democratici tendono a ritenere che gli americani daranno la colpa del mancato accordo agli avversari. «I tagli non sono necessari, sono un duro colpo all'economia» che, anche se «non è come vorremmo», sta facendo «significativamente meglio di altri Paesi sviluppati», avverte Obama. Lo speaker della Camera, John Boehner, repubblicano, ha replicato che «i problemi di spesa di Washington minacciano il futuro: noi abbiamo messo giù le nostre carte e presentato un progetto che è passato alla Camera; sta al Senato agire; noi abbiamo fatto il nostro lavoro, il presidente Obama e i democratici non lo hanno fatto».

I tagli automatici alla spesa sono il primo problema del nuovo segretario al Tesoro, Jack Lew, confermato nelle ultime ore dal Senato. «È la persona più qualificata a ricoprire l'incarico in un momento critico come quello attuale» ha commentato Obama, sottolineando che la capacità di Lew di saper trattare con ambidue gli schieramenti gli hanno già consentito di registrare progressi nella sua carriera a Washington. Intanto, fonti della Casa Bianca dicono che il presidente punta su Edith Ramirez per guidare la Federal Trade Commission, la commissione antitrust statunitense. Ramirez dall'aprile 2010 è membro della commissione e in precedenza ha esercitato a Los Angeles la professione di avvocato.

Intesa raggiunta dopo mesi di negoziati

# Bruxelles pone un tetto ai bonus dei manager

BRUXELLES, 1. Dopo dieci mesi e oltre trenta round di negoziati, l'Unione europea sembra avere trovato un'intesa politica di principio per riformare il suo sistema bancario, imponendo requisiti patrimoniali più stringenti e, per la prima volta nella storia, mettendo un tetto ai bonus dei manager. Se le misure per il rafforzamento del capitale di qualità grosso modo accontentano tutti, è invece la questione della remunerazione dei banchieri - misura che va al di là della disposizione degli impegni imposti da Basilea 3 - a suscitare la forte opposizione di Londra.

Ciò - dicono gli analisti - rende meno scontata la rapida approvazione da parte degli Stati membri del compromesso raggiunto sull'intero pacchetto di misure Ue. Quanto deciso sui bonus, ha dichiarato il sindaco di Londra, Boris Johnson, «sarà a vantaggio di Zurigo, Singapore e New York», e «la gente si chiederà perché continuiamo a stare nell'Ue se persiste in queste chiare politiche autolesioniste». Le nuove regole impongono infatti un drastico taglio agli stipendi a sei zeri dei manager di tutte le banche europee, incluse le filiali extra-Ue, e delle filiali delle banche non europee ma situate sul suolo Ue. Perché, come ha spiegato il capo negoziatore del Parlamento europeo, l'austriaco Othmar Karas, queste norme «si applicheranno senza eccezione a tutte le banche». Non verrà quindi risparmiato il top banker di Goldman Sachs a Londra né il trader di Bnp Paribas a New York.

A partire dal primo gennaio 2014 - la data d'entrata in vigore che dovrebbe essere mantenuta se arriverà rapidamente il Definitivo degli Stati membri - la quota variabile della remunerazione dei manager non potrà essere superiore alla quota fissa; potrà essere innalzata al massimo del doppio solo con il via libera della maggioranza qualificata degli azionisti. Inoltre, fino al 25 per cento di questa quota potrà essere non pagato imme-

diatamente, ma con strumenti finanziari a lungo periodo. «È la fine dell'epoca dei bonus insensati e ingiustificabili» ha commentato soddisfatto il commissario Ue al Mercato interno, Michel Barnier, «le prese di rischio saranno più controllate». E un plauso alla misura è arrivato da tutti i rami dell'Europarlamento. «Il tetto ai bonus dei banchieri - ha sottolineato il presidente dell'assemblea comunitaria, Martin Schulz - è una misura innovativa che rende il sistema economico più giusto e sicuro», e soprattutto «le nuove norme contribuiranno a evitare il rischio di una ripetizione della crisi finanziaria» del 2008.

Gli istituti finanziari dovranno avere, oltre a un tetto per cento di capitale di qualità, ulteriori cuscinetti di prudenze sino al cinque per cento, che saliranno di un ulteriore 1-3 per cento nel caso delle banche sistemiche. I regolatori nazionali potranno ancora aumentare questi cuscinetti. I requisiti di liquidità, modificati dal Comitato di Basilea, dovranno essere applicati già a partire dal 2018.

# Conti in rosso per Bankia e Royal Bank of Scotland

BRUXELLES, 1. Gli istituti di credito Royal Bank of Scotland e la spagnola Bankia, travolti dalla grave crisi economico-finanziaria, stanno andando a picco.

La banca d'oltramarica, nazionalizzata nel 2008 dal Governo di Londra, ha infatti archiviato il 2012 con una perdita di 5,17 miliardi di sterline, mettendo così in bilancio un passivo per il quinto anno consecutivo. «È stato un anno che ci ha fatto riflettere - si legge in un comunicato di Royal Bank of Scotland - un anno in cui abbiamo provato a correggere gli errori del passato». E l'amministratore delegato, Stephen Hester, ha avvertito che «davanti a noi c'è ancora un anno turbolento, ma si inizia a intravedere la luce in fondo al tunnel». La quota del Governo di Londra nella Royal Bank of Scotland è pari all'81 per cento e proprio ieri il portavoce del premier britannico, David Cameron, ha riferito che non sono stati ancora fissati i tempi per la cessione.

La banca spagnola ha segnato addirittura un rosso di 19,93 miliardi di euro, mentre le perdite dell'intero gruppo Bankia-Bfa sono schizzate a 21,2 miliardi di euro euro nel 2012. Nonostante la perdita record, causata soprattutto dall'alta esposizione al mercato immobiliare iberico, il gruppo Bankia-Bfa sostiene comunque di avere una posizione solida e di poter tornare in utile in tempi brevi. «Abbiamo la possibilità di restituire gli aiuti statali ricevuti e rendere questo investimento redditizio», ha affermato in una nota il presidente di Bankia-Bfa, José Ignacio Goñigaz.

Il gruppo spagnolo punta a ricavi per 1,2 miliardi di euro nel 2013 attraverso il trasferimento di sofferenze nella nuova bad bank istituita da Madrid, il licenziamento di circa 6.000 dipendenti e la chiusura di diverse filiali. Bankia, la quarta banca spagnola, è diventata il simbolo del collasso del sistema creditizio iberico ed è stata nazionalizzata lo scorso maggio. In dicembre ha anche ricevuto diciotto miliardi di euro da Bruxelles per la sua ristrutturazione. Per il 2012 l'istituto ha messo da parte riserve per 26,8 miliardi di euro, gran parte delle quali destinate a fronteggiare gli investimenti immobiliari a rischio.

Primo via libera allo schema di garanzie

# L'Ue offre aiuto ai giovani senza lavoro



Un ufficio di collocamento francese (Afp)

BRUXELLES, 1. L'Unione europea cerca di accelerare l'attuazione dello schema di garanzie per i giovani proposto dalla Commissione europea per combattere la disoccupazione e il fenomeno dei cosiddetti Neet (Not in Education, Employment or Training), i giovani che non lavorano, non studiano e non si formano. Un primo assenso alle proposte avanzate tre mesi fa dalla Commissione è venuto ieri dai ministri del Lavoro, che hanno adottato un approccio comune a favore dell'istituzione del nuovo meccanismo, in attesa del via libera formale in primavera.

Lo schema, mutuato da Austria e Finlandia, prevede che tutti i giovani sotto i 25 anni, entro quattro mesi dalla fine scuola o dalla perdita del lavoro, si vedano offrire un lavoro, un tirocinio, una formazione o un nuovo percorso educativo. L'Ue ha previsto di finanziare questo nuovo sistema con i fondi sociali e di coesione e con sei miliardi di appostamenti stanziati per il 2014-2020 a favore delle regioni europee dove la disoccupazione giovanile supera il 25 per cento.

Tocca ora agli Stati membri «tradurre questo accordo in azioni concrete il più rapidamente possibile» ha ammonito il presidente della Commissione, José Manuel Durão Barroso. Lo schema non ha infatti valore vincolante, ma solo di raccomandazione. «È cruciale che gli Stati membri attuino misure per

farlo diventare realtà», ha sottolineato anche il commissario agli Affari sociali László Andor. Secondo la presidenza di turno irlandese dell'Unione europea, comunque, i Paesi membri non hanno altra scelta che attuare realmente gli impegni per scongiurare il rischio di una generazione privata del lavoro.

# Per l'Olanda deficit di bilancio oltre il 3 per cento

L'AJA, 1. Il deficit di bilancio dell'Olanda per quest'anno e per il 2014 sarà superiore al 3 per cento del prodotto interno lordo (pil), secondo quanto indicato ieri dall'istituto governativo di previsione economica Cpb. Il deficit sarà al 3,3 per cento del pil quest'anno, e al 3,4 per cento del pil nel 2014. Il Governo dell'Aja ribadisce comunque l'impegno a riportare entro il 2014 il deficit di bilancio entro il tre per cento del pil, in linea con gli obiettivi dell'Unione europea. Secondo molti analisti, il Governo potrebbe quindi prendere in considerazione misure supplementari di riduzione della spesa pubblica per ottenere un risparmio fino a cinque miliardi di euro.

Come in altri Paesi, però, i tagli di spesa minacciano di tradursi in una ulteriore spinta recessiva, mentre l'uscita dalla crisi sembra possibile solo con una ripresa economica. In questo senso, comunque, le prospettive al momento non sembrano incoraggianti. Il Cpb, infatti, prevede nel 2013 una contrazione dell'economia dello 0,5 per cento.

# Cina migliore mercato al mondo per le energie rinnovabili

PECHINO, 1. La Cina è il migliore mercato al mondo per investire nelle energie rinnovabili, escluso il fotovoltaico, dove eccellono gli Stati Uniti. È il risultato di uno studio condotto dalla società a livello mondiale nel mercato della revisione Ernst & Young, che ha valutato l'attrattiva degli investimenti nel settore delle rinnovabili a livello mondiale. In una scala da uno a cento, la Cina si classifica al primo posto con 70,1, seguita dalla Germania (65,6), subito tallonata dagli Stati Uniti, a 61,9. Solo nello sviluppo dell'energia solare la Cina cede il primato agli americani, che raggiungono il livello di 70 nel fotovoltaico, mentre il Dragone e l'India, sono entrambe seconde (65). L'importanza delle energie rinnovabili in Cina è testimoniata da alcuni dati, come quello che vede per la quarta volta consecutiva il Dragone in cima alla classifica per il 2012 riguardante lo sviluppo dell'elettricità consumata in tutto il Paese, una cifra non alta a causa anche della scarsa efficienza degli impianti installati, che si ferma a un livello del 21,6 per cento, tra i più bassi al mondo. Ma il settore eolico è destinato a crescere.

La Cina è testimoniata da alcuni dati, come quello che vede per la quarta volta consecutiva il Dragone in cima alla classifica per il 2012 riguardante lo sviluppo dell'elettricità consumata in tutto il Paese, una cifra non alta a causa anche della scarsa efficienza degli impianti installati, che si ferma a un livello del 21,6 per cento, tra i più bassi al mondo. Ma il settore eolico è destinato a crescere.

# Un miliardo di persone in povertà estrema

Gli obiettivi di sviluppo del millennio

BOGOTÁ, 1. Progressi importanti nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio ci sono stati, ma alla data di scadenza nel 2015 ci saranno comunque nel mondo non meno di un miliardo di persone in condizioni di povertà estrema, quella che i parametri dell'Onu fissano a un reddito massimo di un dollaro e 25 centesimi al giorno. È questo il dato principale emerso dalla conferenza globale di valutazione degli otto obiettivi di sviluppo del millennio terminata ieri nella capitale colombiana Bogotá, a mille giorni dalla scadenza degli obiettivi stessi e a sei mesi dal summit mondiale in programma a settembre a New York. Le stime dell'Onu diffuse nell'occasione rivedono al rialzo quelle del 2011, quando per il 2015 erano state previste in totale 883 milioni di persone in estrema povertà. Il dato non presuppone comunque una sconfitta

nel raggiungimento del primo degli obiettivi, relativo al dimezzamento del livello di povertà estrema registrato nel 1990, quando in questa categoria si trovava il 43 per cento della popolazione mondiale, come ha ricordato il direttore generale della Banca mondiale, Mahmoud Mohieldin, mentre nel 2004 tale percentuale era scesa al 22,4.

Da parte sua, la responsabile del programma di sviluppo dell'Onu, Helen Clark, ha posto l'accento sui risultati ottenuti dai Paesi dell'Asia orientale, in particolare la Cina, e dell'America latina dove ci sono stati progressi ineccepibili per quella che era considerata la regione del mondo con più disuguaglianze. Clark ha però sottolineato che per altri obiettivi vi è stato fatto troppo poco, citando soprattutto l'accesso alla sanità e la riduzione della mortalità materna e infantile.



Una bambina pakistana (Reuters)

L'OSSERVATORE ROMANO GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO 00120 Città del Vaticano

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile Carlo Di Cicco vicedirettore Piero Di Domenico caporedattore Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va Servizio internazionale: internazional@ossrom.va Servizio culturale: cultura@ossrom.va Servizio religioso: religione@ossrom.va

Tariffe di abbonamento: Vaticano e Italia semestrale € 99, annuale € 198 Europa € 140, \$ 805 Africa, Asia, America Latina € 220, \$ 665 America Nord, Oceania € 200, \$ 740

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Erario, direttore generale Romano Russo, vicedirettore generale

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano" Inesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Valldinese

Inviato dell'Ue al Cairo

## Pressante appello al dialogo in Egitto

IL CAIRO, 1. L'Ue lancia un invito pressante alle parti politiche egiziane a riannodare il dialogo, anche perché i tempi stringono. È quanto ha affermato l'inviato dell'Unione europea per il Mediterraneo meridionale, Bernardino León, in una conferenza stampa. «La decisione del Fronte di salvezza nazionale di non partecipare al voto è un colpo alla transizione», ha osservato, sottolineando che le due parti devono accettare la «fiducia reciproca» e una via di uscita alla grave crisi anche «se non facile, si può trovare».

Bernardino León ha spiegato di avere avuto contatti con il partito dei Fratelli musulmani, con il Fronte nazionale delle opposizioni, con il principale partito salafita Al Nour, oltre ad avere partecipato alle riunioni del comitato di associazione Ue-Egitto. L'inviato di Bruxelles ha ribadito che tutti devono lavorare per trovare una soluzione che «definisca un terreno comune per una partecipazione normale alle prossime elezioni», previste a partire dal 22 aprile. Rispondendo a una domanda dei giornalisti sul potenziale ruolo delle forze armate in questa difficile transizione, Bernardino León ha osservato che «un ruolo politico dell'esercito nella transizione rappresenterebbe un serio passo indietro». Ma, ha spiegato che, dalle indicazioni ricevute al Cairo, le forze armate «intendono mantenere il ruolo loro assegnato».

Quanto alla difficile situazione economica, León ha osservato anche in questo settore «la situazione non è facile» e che la comunità internazionale a partire dal Fondo monetario internazionale sta lavorando per dare risposte. L'Ue, ha sottolineato, è impegnata per il successo della transizione egiziana e su richiesta del Governo del Cairo invierà i suoi osservatori elettorali. «Queste elezioni saranno sottoposte a esame di alto livello della comunità internazionale», ha osservato, aggiungendo che le transizioni politiche, come in Spagna, suo Paese di origine, e nell'Europa dell'est, richiedono tempo e pazienza.

Nel frattempo, però, le forze politiche che partecipano al dialogo nazionale voluto dal presidente egiziano, Mohammed Mursi, hanno dato un ultimatum ai partiti che non hanno aderito alla proposta del capo di Stato di presentare le loro raccomandazioni sulle prossime elezioni parlamentari. Lo ha riferito Al Jazeera, secondo cui l'opposizione egiziana si sta intanto preparando alla disobbedienza civile. Il primo episodio si è verificato nella provincia di Alessandria, dove attivisti hanno sfilato per le strade scandendo slogan contro il Governo.

Secondo una nota della presidenza egiziana, la sessione del dialogo nazionale svoltasi martedì scorso - a cui hanno partecipato Libertà e Giustizia (braccio politico dei Fratelli musulmani), i partiti salafiti Al Nour e Al Watan, e altri movimenti - si è conclusa con un accordo a presentare una serie di raccomandazioni all'Alta commissione elettorale in vista del voto di aprile che l'opposizione ha però già deciso di boicottare.

## Scontri tra polizia e agricoltori in Myanmar

NAYPYIDAW, 1. Scontri fra agricoltori e polizia hanno provocato ieri un morto e numerosi feriti a Maubin, nella regione del Delta dell'Irrawaddy, in Myanmar. Lo riferisce la stampa locale, precisando che gli scontri sono collegati a un caso di appropriazione di terre agricole reclamate indietro dai contadini. I dimostranti chiedono la restituzione di circa 200 ettari di terra a loro sottratti durante il regime militare. Dimostrazioni analoghe si sono tenute negli ultimi due anni in diverse zone del Paese. Ieri, però, un poliziotto è rimasto ucciso e decine tra manifestanti e agenti risultano feriti. Benché dal 2011 il Myanmar sia formalmente retto da un Governo civile, i militari continuano a essere presenti in tutti i settori della vita politica ed economica del Paese del sud est asiatico.



Un'antica tomba di epoca romana usata come rifugio dai combattenti nella provincia di Idlib (LaPresse/Agf)

Le decisioni finali della conferenza di Roma sulla crisi in Siria

## Aiuti diretti agli oppositori

ROMA, 1. Aiuti diretti agli oppositori: il comunicato finale della conferenza di Roma rappresenta una significativa svolta nell'atteggiamento della diplomazia internazionale sul conflitto in Siria. Per la prima volta gli Stati Uniti hanno deciso di fornire risorse non militari (alimenti e medicinali) alla Coalizione che combatte contro le forze di Assad. «Oggi, a nome del presidente Barack Obama, posso annunciarvi che gli Stati Uniti forniranno nuovi aiuti per sessanta milioni di dollari» alla Coalizione dell'opposizione per agevolare «la transizione politica verso la democrazia» ha annunciato John Kerry, alla sua prima missione internazionale in qualità di segretario di Stato americano. Il ministro degli Esteri italiano, Giulio Terzi, ha parlato di «un passo in avanti», sottolineando che «le sofferenze del popolo siriano ci impongono il dovere di andare oltre gli sforzi che abbiamo compiuto finora e moltiplicare il nostro impegno per giungere a un effettivo punto di svolta della crisi».

Kerry e Terzi hanno rilasciato queste dichiarazioni al termine di una doppia riunione ad alto livello sulla Siria, a Villa Madama, prendendo la parola prima del capo della Coalizione degli oppositori siriani, Moaz Al Khatib, con il quale ave-

vano avuto un colloquio. Il primo degli incontri, la cosiddetta ministeriale ridotta degli amici della Siria, ha visto la presenza, oltre che di Terzi e Kerry, anche del titolare del Foreign Office britannico, William Hague, del ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, e dei responsabili delle diplomazie di Paesi arabi come Egitto, Giordania, Qatar e Arabia Saudita.

Il secondo incontro è stato allargato ad Al Khatib che in un primo tempo aveva annullato la sua partecipazione (dopo il recente massacro ad Aleppo a causa di un bombardamento), ma aveva poi cambiato idea su richiesta di Kerry.

Quest'ultimo, nel corso della conferenza stampa, ha detto che il futuro democratico della Siria non è lontano, ma ciò «non avverrà fin quando al potere ci sarà Assad, che proprio questa settimana ha firmato attacchi con i missili Scud, mettendo decine di vite umane». Terzi, nel documento che riassume le decisioni prese a Roma, ha chiesto al Governo siriano di «fermare immediatamente i bombardamenti indiscriminati contro le aree popolate, che sono crimini contro l'umanità e non possono rimanere impuniti».

Tuttavia, nonostante gli appelli internazionali, le violenze sul terreno non conoscono tregua. Le-

ri, nella parte meridionale di Aleppo oltre settanta persone, tra le quali anche donne e bambini, sono state uccise.

Secondo l'inviato speciale delle Nazioni Unite e della Lega araba, Lakhdar Brahimi, la soluzione della crisi in Siria dipende soltanto dalla capacità di Stati Uniti e Russia di raggiungere un accordo. Il diplomatico algerino ha quindi elogiato Al Khatib, che ha aperto al dialogo con il Governo di Bashar Al Assad. «Con questa offerta di dialogo - ha precisato - Al Khatib ha messo l'amministrazione siriana in una posizione scomoda». Il presidente francese, François Hollande, in visita a Mosca ha registrato progressi sul dossier siriano nel suo colloquio con il presidente russo, Vladimir Putin. Francia e Russia - ha detto il capo dell'Eliseo - condividono «lo stesso obiettivo, evitare lo smembramento del Paese e non lasciare che i terroristi approfittino della situazione; auspichiamo il dialogo politico».

Intanto, il Consiglio europeo ha deciso di estendere le sanzioni contro il Governo siriano per altri tre mesi. Al contempo, ha modificato l'embargo in modo da permettere la fornitura di equipaggiamenti non letali e assistenza tecnica per la protezione dei civili.

## Il Presidente sudcoreano apre a Pyongyang



Park Geun Hye (Ansa)

SEOUL, 1. Il presidente della Corea del Sud, Park Geun Hye, ha lasciato aperta la porta al dialogo con la Corea del Nord assicurando che Seoul sarà più flessibile nei rapporti con Pyongyang se il regime farà la scelta giusta verso il cambiamento. «La Corea del Nord - ha dichiarato Park, prima donna alla guida della Corea del Sud - può diventare un membro responsabile della comunità internazionale e aprire il percorso di sviluppo comune ai due Paesi solo quando abbandonerà le armi nucleari e fermerà le provocazioni». In caso contrario Park ha ri-

badito la promessa di «risposte più severe» alle provocazioni militari della Corea del Nord che «deve rendersi conto che non ha nulla da guadagnare dal suo programma di sviluppo delle armi nucleari e con le provocazioni, se non approfondire ulteriormente l'isolamento e la sofferenza». Il regime comunista di Pyongyang ha effettuato il 12 febbraio il terzo test nucleare a dispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, decise a seguito del lancio di un razzo avvenuto a dicembre.

## Violenti disordini in Bangladesh

DAHKA, 1. La condanna a morte per crimini di guerra decisa ieri in Bangladesh ai danni di Delwar Hossain Sayedee, esponente del comitato esecutivo del partito fondamentalista islamico Jamaat-e-Islami, ha provocato gravi scontri tra manifestanti e polizia in numerose città del Paese asiatico, con un bilancio di almeno trentacinque morti, centinaia di feriti e gravi danni.

La sentenza nei confronti di Sayedee è stata emessa dal Tribunale internazionale dei crimini di Dahka, che lo ha giudicato colpevole di omicidio e persecuzione religiosa nel corso delle lotte per l'indipendenza del Bangladesh dal Pa-

kistan (1971). Dopo il verdetto, manifestanti hanno attaccato un commissariato di polizia a Gaibandha, uccidendo tre agenti, accoltellato a morte un commissario e incendiato un tempio e case della comunità hindu. Negli incidenti, ha confermato una fonte ufficiale, è stato fatto uso di armi da fuoco, con la morte di militanti musulmani, agenti di polizia e passanti. Sono stati anche sabotati i binari della linea ferroviaria che collega la città portuale di Chittagong con il resto del Paese, causando il deragliamenti di almeno sei treni con il conseguente blocco del traffico, che ancora persisteva stamane.

Il Consiglio di sicurezza chiede a Ban Ki-moon un rapporto entro marzo

## Si prepara l'invio dei caschi blu nel Mali

NEW YORK, 1. Il conflitto nel nord del Mali sembra ancora lontano dal potersi ritenere concluso, ma la comunità internazionale guarda già ai possibili nuovi passi per ripristinare e garantire la pace.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha chiesto ieri al Segretario generale Ban Ki-moon di presentare entro fine marzo un rapporto sulle condizioni e i termini di un dispiegamento di caschi blu. Nelle stesse ore, i capi di Stato della Comunità economica dei Paesi dell'Africa occidentale (Ecowas) riuniti a Yamoussoukro, la capitale della Costa d'Avorio, hanno concordato di creare le condizioni per trasformare la Misma, la forza militare africana in Mali, appunto in una missione di peacekeeping dell'Onu. «In questa prospettiva auspico uno stretto coordinamento Ecowas, Unione africana, autorità maliana, Consiglio di sicurezza», ha dichiarato il presidente

ivoriano Alassane Dramane Ouattara, confermato per un anno alla guida dell'Ecowas.

Inoltre, il comunicato finale del vertice a Yamoussoukro chiede al Governo di transizione di Bamako di dispiegare l'esercito su tutto il territorio nazionale e sottolinea che prima di ogni forma di dialogo deve intervenire il disarmo dei gruppi ribelli. A giudizio concorde degli osservatori, si tratta di un riferimento non solo ai gruppi jihadisti, contro i quali stanno combattendo le truppe francesi e africane, ma anche alla ribellione tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad, che potrebbe sedersi a un tavolo negoziale con le autorità.

Nel frattempo, il rappresentante speciale dell'Unione Africana in Mali e capo della Misma, l'ex presidente burundese Pierre Buyoya, ha avvertito che «non bisogna lasciare incompiuto il lavoro nel nord del

Paese», suggerendo che «il ritiro francese sia progressivo». Buyoya ha comunque assicurato che le truppe africane «lavorano già in stretta collaborazione con l'esercito francese così da sventare le forze di Parigi se queste dovessero ritirarsi tra un mese, due o tre».

Dal canto suo l'Unione europea si è impegnata ad attuare in Mali un intervento «comune, coerente e globale per far fronte a tutte le sfide in materia di sviluppo», come ha dichiarato il commissario Andris Piebalgs. L'Unione europea sta organizzando per maggio una conferenza internazionale dei donatori.

Sempre ieri, è giunta la notizia, non confermata da fonti ufficiali, della presunta uccisione in un raid aereo francese di Abdelhamid Abou Zeid, alto dirigente di Al Qaeda nel Maghreb islamico, il gruppo che aveva mantenuto nei mesi scorsi il controllo di Timbuctu.

## Decine di civili uccisi in una serie di attentati in Iraq

BAGHDAD, 1. È di almeno cinque morti accertati e di 45 feriti il bilancio di un nuovo attentato terroristico in Iraq: secondo quanto ha riferito il capo della polizia locale, generale Abdul Jalil Al Assadi, due autobombe sono saltate in aria questa mattina in un mercato di omini ad Al Diwanayah, capoluogo della provincia centro-meridionale di Al Qadisiyyah, circa 150 chilometri a sud di Baghdad. Il mercato era molto affollato essendo oggi giornata festiva.

La strage è avvenuta all'indomani di un'ennesima serie di attacchi dinamitardi nel circondario della capitale irachena, che nel complesso hanno ucciso 26 persone e ne hanno ferite altre 60.

Alla prima esplosione, avvenuta nel quartiere a maggioranza sciita di Shula, nella zona nord-occidentale della capitale, ne è seguita subito una seconda appena le forze di sicurezza sono arrivate sul posto. Un'altra esplosione, riferisce l'agenzia di stampa nazionale irachena, avvenuta nella città di Mahmoudiya, a sud di Baghdad, ha ucciso tre poliziotti, ferendone altri sei.

Nel corso del solo mese di febbraio gli attacchi dinamitardi in territorio iracheno hanno causato più di duecento vittime, mentre i feriti sono stati oltre 550.

## Karzi ordina lo scioglimento delle polizie locali

KABUL, 1. Tutti i gruppi armati operanti nel Paese al di fuori delle forze di sicurezza afgane debbono sospendere immediatamente le loro operazioni e fondersi entro tre mesi con le istituzioni governative preposte alla sicurezza. Lo stabilisce un'ordinanza firmata dal presidente Hamid Karzai. A questo fine il capo dello Stato ha disposto la costituzione di una commissione presieduta dal suo consigliere per la sicurezza nazionale, Rangin Daddar Spanta, che avrà il compito di identificare e fondere nelle strutture governative le unità e i gruppi che sono stati formati e finanziati negli ultimi tempi dalla coalizione internazionale a fini di sicurezza.

Si tratta della cosiddetta polizia locale afgana, costituita su base tribale dalla Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf, sotto comando Nato) per contrastare l'azione dei talebani e degli altri gruppi armati antigovernativi, in replica di una simile iniziativa sviluppata con successo in Iraq. La situazione resta critica nella regione: anche nel vicino Pakistan si registrano almeno 352 morti e 699 feriti in 27 attacchi in soli due mesi. È il bilancio delle vittime degli attentati sferrati dall'inizio anno. Solo a gennaio nel Paese si sono registrati 16 attacchi, che hanno fatto 199 morti e 380 feriti.

Il quartiere di San Telmo e (sotto) la scrittrice argentina



di GIULIA GALEOTTI

La tradizionale guida turistica, oppure un insieme di saggi storici scelti ad arte (o «di bigiami», se si va di fretta), sembrano pare che la visione di un pacchetto di film stia guadagnando consensi: sono tanti e vari gli ausili che possono accompagnare il viaggiatore nella scoperta di nuovi luoghi. Noi - lo confessiamo - abbiamo un debole per la letteratura: attraversare Istanbul guidati da Pamuk, Toronto condotti da Alice Munro, New York con Don DeLillo o Venezia accompagnati da Melania G. Mazzucco sono emozioni senza prezzo.

Per sbarcare nell'estate di Buenos Aires, ci siamo armate di tutto punto: José Hernández, Jorge Luis Borges, Manuel Puig, Julio Cortázar, Ernesto Sabato, tutti scelti nelle loro declinazioni legate specificamente alla capitale. La voce che però ci ha più introdotte nelle metropoli sud americana, nelle sue relazioni - al contempo - con la storia, la crisi economica, la varietà affascinante dei suoi stimoli, influenze, corsi e ricorsi, è stata una donna nata nella capitale argentina nel 1960. Scrittrice, drammaturga e sceneggiatrice, Claudia Piñeiro ha firmato molti testi, tra cui cinque romanzi (il sesto, *Un comunista era cabanillo*, uscirà tra qualche mese), opere teatrali e libri per bambini, vincendo numerosi premi, tra i quali il Premio Clarín nel 2005 per il romanzo *Las gajas de los jueves* (*Le vedove del giovedì*, tradotte in sedici lingue e traslate al cinema da Marcelo Piñeyro nel 2009). Un tratto che ritorna

## A Baires guidati da Claudia

Leggere Piñeiro per scoprire la capitale argentina

del Boca, tra i viali della Recoleta e le stradine di San Telmo: la città ci tiene comunque a resistere, fedele a ciò che è. E ci riesce, amalgamando vento autoctono, sapori parigini, emnesime difficoltà economiche, sguardi nord americani e incapacità di autentica disperazione. Ne è emblema, tra l'altro, l'inconfondibile architettura, arricchita dai parchi («I luoghi, gli alberi, i sentieri dei nostri migliori momenti cominciarono a trasformare le mie idee» scrive Ernesto Sabato ne *Il tunnel*).

un muro per proteggere i suoi multiformi averi, è il grande bisogno di vedere e, quindi, di capire.

La morte di Pedro Chazareta nel lussuoso Country Club La Maravillosa, quartiere chiuso e controllato da severe misure di sicurezza, non è un suicidio, ma è legata ad altre morti, apparentemente accidentali, di alcuni vecchi compagni di scuola, uniti forse da un oscuro passato (*Betibia*, 2011). Né, del resto, si era trattato di suicidio collettivo in *Las gajas de los jueves* per i tre amici, tutti dotati di una sostanziosa assicurazione sulla vita, trovati fulminati nel fondo di una piscina. E se l'omicidio è omicidio in *Tijza* (2006; *Tijza*), il mondo perfetto della casalinga Inés, madre ma soprattutto moglie, guidata dalle sue attente e metodiche liste mentali, rischia di crollare non tanto quando, dopo aver trovato per caso un biglietto d'amore nella borsa del marito, assiste all'omicidio della segretaria per mano di lui, ma quando il domino che la circonda si svela in tutta la sua articolazione.

Attraverso le sue donne bairesnes, Claudia Piñeiro riflette sulla tentazione umana che vorrebbe - in nome del quieto vivere - smettere di vederli gli uni gli altri, alimentando così una spirale perversa: negando al prossimo la possibilità di mostrarsi nella propria interezza, diventa immediato proiettare su di lui ogni negatività.

Le comunità chiuse e sorvegliate dove vivono i privilegiati diventano così l'emblema di qualsiasi comunità alle prese con il «fuori»: quando i barriera dietro un muro nel tentativo di proteggere ciò che hai, stai irrimediabilmente imboccando una strada senza uscita. Alcune delle donne di Claudia Piñeiro finiscono per perire nella loro cittadella fortificata, ma altre ce la fanno a saltare oltre.



nella sua produzione l'interrelazione tra intreccio giallo e ritratto sociologico. Con ironia e levità, Claudia Piñeiro fa la detective-etologa: da svelare c'è non solo un mistero, ma le tante sfaccettature che danno oggi a Buenos Aires il suo tratto distintivo.

L'Europa e gli Stati Uniti si affacciano sui barri, su Palermo e Calle Florida; la storia del Novecento e le tradizioni più lontane serpeggiano tra Plaza de Mayo e lo stadio

all'indolenza, ma basta che si inarchi anche solo mezzo sopracciglio di una di loro, e il tappo salta.

Aggiungendo via via tasselli per ingarbugliare e risolvere i gialli, la scrittrice di Buenos Aires ci fornisce anche una tappa di luoghi - il Barrio Norte, la Recoleta, il Parco Bosques de Palermo, Microcentro - popolati da una borghesia affacciata sulla attualità e storia del proprio Paese. Una borghesia combattuta tra il desiderio di barricarsi dietro

Rassegna cinematografica dedicata ai Paesi del Gruppo di Visegrád all'Istituto Polacco

## Quel triangolo diventato un quartetto

di WOJCIECH PONKIEWSKI\*

L'idea della Rassegna cinematografica dei Paesi del Gruppo di Visegrád è nata durante uno degli incontri di lavoro tra gli ambasciatori dei Paesi del "quartetto" omonimo, che si svolgono con cadenza regolare a Roma.

Il Gruppo di Visegrád - chiamato anche "V4" - è una struttura informale di cooperazione regionale, formata da quattro Paesi dell'Europa Centrale: Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia e Ungheria. Il gruppo è nato in un periodo di svolta geopolitica dell'Europa Centrale, come forma di cooperazione volta ad accelerare i cambiamenti. Istituto inizialmente come Triangolo di Visegrád - Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria - il 15 febbraio 1991, quando il presidente polacco Lech Wałęsa, quello cecoslovacco Václav Havel e il premier ungherese József Antall sottoscrissero una dichiarazione congiunta nella cittadina ungherese Visegrád.

La scelta di questo luogo si collegava agli incontri al avvenuti nel 1935 e nel 1938-1939 tra i re di Boemia, Polonia e Ungheria.

Nella dichiarazione furono stabiliti anche gli scopi principali della cooperazione, tra questi innanzitutto l'integrazione con le

strutture euroatlantiche ed europee. I firmatari affermarono inoltre che la convergenza degli obiettivi di politica estera, la comunanza delle esperienze storiche e la vicinanza geografica predestinasse questi Paesi a stringere legami di cooperazione regionale.

Il gruppo V4, infatti, raggruppa quei Paesi dell'Europa centrale, con storia e esperienze in comune, rappresentiamo valori simili, abbiamo una voce importante nella politica europea, le nostre economie si sviluppano in maniera dinamica e vigorosa. Visegrád è praticamente l'unica struttura di coo-

una sfida alla conservazione dell'identità del Visegrád è stata l'entrata di tutti i suoi membri nell'Unione europea, il 1 maggio 2004. Ha significato il raggiungimento degli obiettivi che si era data fino a quel momento questa collaborazione, che doveva favorire l'accesso all'Unione.

Nella dichiarazione dei primi ministri dei Paesi del gruppo di Visegrád firmata nel maggio 2004 sono stati indicati i nuovi obiettivi, tra cui il rafforzamento dell'identità regionale dell'Europa centrale e la collaborazione alla realizzazione degli obiettivi comuni dell'Unione, quali l'ulteriore allargamento e il sostegno ai Paesi aspiranti, anche attraverso la condivisione della propria esperienza.

Negli ultimi anni la collaborazione tra i membri del Gruppo ha preso una nuova dimensione. Non porta solo alla realizzazione dei "propri" obiettivi, ma si sforza di influire sulla elaborazione di una politica europea che cambia di continuo e si trova sempre di più a confrontarsi con nuove sfide.

I Paesi del Gruppo di Visegrád sono coerentemente a favore della necessità di un ulteriore allargamento dell'Ue, soprattutto ai Paesi dei Balcani. Sostengono il Partenariato orientale come un importante progetto dell'Unione. Si pronunciano congiuntamente sulla forma che deve assumere la nuova struttura della Nato. Queste azioni sono indubbiamente da annoverare tra i successi della collaborazione del gruppo di Visegrád.

Mostrano anche che il gruppo sta acquisendo anno dopo anno la visibilità di un "marchio", la cui voce nel dibattito europeo, e anche transatlantico, è sempre più ascoltata.

La storia del Gruppo V4 è un esempio di come i nostri Paesi contano in tutto 64 milioni di abitanti, insieme avremo il quarto Paese più grande d'Europa sotto il punto di vista della popolazione, potremmo essere tra le prime venti economie più importanti del mondo. A metà degli anni Novanta il pil consolidato dei nostri Paesi era di 260 miliardi di dollari circa, attualmente è il quadruplo, un miliardo di dollari.

Come V4 siamo al quindicesimo posto, su scala mondiale, per quanto riguarda il potere d'acquisto.

Uno dei temi a cui, nell'ambito della collaborazione tra i Paesi del gruppo di Visegrád, si presta la massima attenzione è la cooperazione nel campo della cultura. Attraverso la cultura vorremmo consolidare e rafforzare il concetto e la riconoscibilità del gruppo di Visegrád nelle società dell'Europa e del mondo, promuovendo così la conoscenza dell'area europea centro-orientale. Crediamo che in questo la nostra nuova iniziativa, la rassegna cinematografica dei Paesi del gruppo di Visegrád, potrà essere di aiuto.

Il cinema dei nostri Paesi è presente negli eventi cinematografici internazionali. I film prodotti o coprodotti da Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia e Ungheria partecipano a prestigiosi festival internazionali, ma sovente poco noti al pubblico italiano, continuando tuttavia a mostrare una vitalità e un'attenzione al linguaggio d'autore sorprendenti.

Questa iniziativa ospitata dalla Casa del Cinema di Roma tra il 2 e il 5 marzo 2013, realizzata con la straordinaria collaborazione del Visegrád, offre a noi tutti un'ampia gamma di opportunità all'insegna della reciproca conoscenza, dell'incontro e del dialogo tra le nostre culture e, nello specifico, della scoperta delle nostre rispettive tradizioni cinematografiche. Siamo onorati di poter presentare questi dodici film al pubblico italiano, di cui alcuni in anteprima assoluta in Italia.

\*Ambasciatore della Repubblica di Polonia in Italia

I film in programma a Roma

### Un re Lear moderno per Václav Havel

Tra i film in programma c'è anche *Usare di scena* (2011), di Václav Havel, drammaturgo ed ex presidente della Repubblica Ceca. Ispirato alla sua omonima opera teatrale tratta da *King Lear* di William Shakespeare e dal *Giardino dei ciliegi* di Tchekov, nonché alla scomparsa dal potere dei vecchi dirigenti comunisti nella Repubblica ceca (nella foto accanto, una scena del film). Per la Polonia, *Il coniglio* di Greg Zglinski, (diploamato alla Scuola di cinema di Łódź con Krzysztof Kieslowski. Premiato come miglior film straniero al Rome Independent Film Festival del 2011, narra la storia di due fratelli riprendendo la storia biblica di Caino e Abele. Alfred e Jerzy, viaggiando su un treno, assistono ad un incidente: una ragazza viene assalita da un gruppo di teppisti. Jerzy la difende, mentre Alfred assiste passivamente alla tragedia del fratello più giovane lanciato dal treno in corsa.



La rinuncia di Benedetto XVI al pontificato

### Un amore capace di farsi sentire da tutti

«L'addio del Papa ai suoi fedeli è stato una cerimonia non solo commovente, ma anche carica di significato. In questo momento, e nelle ultime decisioni prese personalmente da Benedetto XVI, è emerso molto chiaramente il ruolo e il significato della figura del Pontefice. Il Papa come rappresentante di Cristo, come personificazione di quell'amore che Gesù prova per noi, un amore che deve essere capace di farsi sentire da tutti, che deve saper condurre solidamente e freddezza, confortare dubbii e rafforzare fedi vacillanti, con la sua sola esistenza, con la sua presenza per molti solo meditati». Così scrive Lucrezia Scaraffa, firmando l'editoriale de «Il Messaggero» del 1° marzo sulla fede del pontificato di Benedetto XVI. Il teologo Pierangelo Sequeri (su «Avvenire» del 1° marzo) invita a chinare il capo davanti al gesto del Papa: «Il *sensus fidei*, l'istinto della fede, ha letteralmente circondato Papa Ratzinger» scrive. E aggiunge che «senza potersi liberare del tutto dallo struggimento» il popolo di Dio «ha capito la bellezza dell'atto di fede che gli è stato consegnato. L'Anno della Fede ha avuto il suo gesto profetico».

Intervistato da Élodie Maurot sul quotidiano francese «La Croix» del 28 febbraio, il filosofo Rémi Brague ha invece ringraziato il Papa per l'importanza data al concetto di «ampliamento della ragione». «Cito volentieri a questo proposito un brano di Chesterton, tratto da *La Croce blu*. Padre Brown, sacerdote detective che sta per smascherare un falso prete, racconta come ha capito che costui era un impostore: «Avete attaccato la ragione e questo è sempre cattiva teologia» spiega al sedicente sacerdote. «Tutto questo per dire in sostanza - conclude Brague - che si crede spesso che il cristianesimo disprezzi la ragione, ma è vero esattamente il contrario».

A teatro «Pierre et Mohamed» di Adrien Candiard sulla vita del vescovo di Orano

### Così diversi, così amici

di SILVIA GUIDI

«Dio, fa' che non muoia da solo» prega a bassa voce l'autista algerino Mohamed Bouchnik pensando al suo passeggero abituale, monsignor Pierre Lucien Claverie. Nato ad Algeri da una famiglia francese, all'età di vent'anni si rende conto di aver vissuto in una «bolla» isolata e protetta e di non conoscere realmente la realtà che lo circonda. Inizia così ad approfondire la conoscenza dell'Islam, e, ordinato sacerdote e poi vescovo, lavora per costruire luoghi di incontro tra cristiani e musulmani, allacciando con la gente una relazione di una rara intensità.

Mohamed sa che è solo questione di tempo: il vescovo di Orano ha i giorni contati e lui stesso è destinato a condividerne la sorte se non si decide a smettere di lavorare per lui. «Dio, fa' che non muoia da solo un uomo che ha così tanto l'amato l'amicizia» prega Mohamed, a voce bassa perché monsignor Claverie conosce benissimo l'arabo e potrebbe sentirlo. Mohamed Bouchnik ha 21 anni ed è musulmano: non è entusiasta all'idea di morire giovane, ma ha deciso che non lascerà il suo posto. Come non è fuggito al sicuro, in Francia, il vescovo, ben conoscendo i rischi del suo gesto: non è poi così strano dare la vita per i propri amici, ripete Claverie nelle sue omelie, visto che prima di noi l'ha fatto Gesù. «Finché c'è anche una sola persona come Mohamed in Algeria - spiega a chi lo mette in guardia contro i rischi che sta correndo - vale la pena di restare». A 17 anni di di-

stanza da quel primo agosto 1996 che ha visto morire entrambi in un attentato all'arcivescovo della città «senza giardini e senza alberi», «crudele e senza ombra» evocata dalle pagine di Camus, questa commovente storia di coraggio, amicizia e fedeltà al compito è diventata uno spettacolo teatrale, scritto dal dominicano Adrien Candiard, diretto da Francesco Agnello e interpretato da Jean-Baptiste Germain, un giovane attore che ha abbandonato una promettente carriera nel mondo della finanza per calcare il palcoscenico a tempo pieno. La pièce, in cartellone in più di settanta città francesi, è approdata all'Institut français - Centre Saint-Louis di Roma il 21 febbraio scorso.

Parte essenziale della messa in scena di «Pierre et Mohamed» sono le percussioni - accoglienti, «acquatiche» e dolci, oppure taglianti come lame quando la partitura sonora descrive la «strana angoscia, sorridente, quasi allegra» condivisa dai due amici alla vigilia del loro ultimo giorno - di Francesco Agnello, musicista prestato al teatro. Un paio di occhiali indossati o appoggiati su un leggio, insieme a un timbro più caldo e una maggiore gravità nella voce fanno capire immediatamente al pubblico quando Jean-Baptiste Germain interpreta il vescovo o il suo autista; due uomini che non avrebbero potuto essere più diversi per età, cultura, ideali di riferimento, accomunati dal rifiuto di scendere a patti con la mediocrità, quella la postura dell'anima «che - scriveva acutamente Bernanos - cerca solo certezze solide contro i rischi del divino».

Jacques Le Goff alle prese con la «Legenda aurea» di Jacopo da Varazze

# Alla ricerca del tempo sacro

di SANDRA ISETTA

**I**l titolo in versione italiana (*Il tempo sacro dell'uomo. La "Legenda aurea" di Jacopo da Varazze*, Laterza, 2012) non rende giustizia all'accento, di proposito prosaico, posto sul termine *recherche* (il titolo originale è infatti *A la recherche du temps sacré*).

frequenti che contribuirono alla diffusione della *Legenda aurea*. Divenuto arcivescovo di Genova, carica che ricoprì fino alla morte (13 o 16 luglio 1298), si occupò di problemi anche politico-sociali: nel 1295, pur con scarso successo, si fece mediatore tra i gruppi guelfo e ghibellino che dilaniavano la città. Sul piano religioso, potenziò i culti di santi locali: nel 1293, durante il con-

poi integrate nella versione lombarda della *Legenda aurea*. È evidenziato il costante legame con la sua città, che omaggiò di opuscoli di agiografia locale: *Vita di san Siro*, un'importante *Cronaca di Genova* e storie della traslazione di reliquie: del Battista e di altre conservate nel monastero dei Santi Giacomo e Filippo. Particolare attenzione è posta sulla composizione di numerosi "sermoni modello": trecentocinquanta sermoni sui santi (*Sermones de omnibus sanctis*), centonovanta sulle principali domeniche dell'anno (*Sermones dominicales*), novantanove sermoni sulla Quaresima (*Sermones quadragesimales*) e il *Liber Marialis*, una serie di centosessantuno sermoni o capitoli, disposti in ordine alfabetico, che presentano la lunga lista dei simboli riferibili alla Vergine Maria.

È discussa la definizione interpretativa del titolo dell'opera principale, essendo tardiva la definizione della raccolta come *Legenda aurea* e facente parte di un programma di lancio di promozione dei primi editori per segnalare l'eccellenza di un testo, prova ne è che anche i sermoni di Jacopo, nell'edizione del XVII secolo, saranno denominati "sermoni aurei", mentre nel medioevo, la raccolta è nominata in due modi, *Legenda sanctorum* e *Historia lombardica / longobardica*. *Legenda* indica qualcosa che si deve leggere, una buona lettura, termine riferito all'insieme dei testi letti in chiesa, nel rettorio o nel coro, ai testi scritturistici che si leggevano all'inizio della messa, ciò che va letto riguardo a un santo, *vita e passio*; il valore "agiografico" della parola è infatti conservato nella lingua tedesca.

A questo punto, Le Goff osserva che il secondo titolo dell'opera, *Historia Lombarda o Longobarda*, appare più misterioso e che va ricolligato al lungo capitolo che riguarda l'arrivo dei Lombardi in Italia e al fatto che il santorale di Jacopo sia soprattutto caratterizzato dall'Italia del Nord. Seguono i quesiti sulle reali

intenzioni di Jacopo, che non enuncia il suo scopo in un prologo, e sull'utilizzo del testo nella predicazione, comprovato dai sermoni-modello composti dallo stesso Jacopo.

Le Goff passa quindi all'analisi della *Legenda aurea*, un'opera da leggerci nel quadro del movimento dei predicatori del XIII secolo, e pertanto ascrivibile a un'impresa «tutta domenicana», accanto alle opere di Jean de Mailly, autore di una *Abbreviatio in getis et mirabilis sanctorum*, semplice pronuario di documentazione offerto ai predicatori, di Vincent de Beauvais per lo *Speculum historiale*, vasta compilazione storica con capitoli agiografici, di Bartolomeo di Trento, con il *Liber epilogorum in gesta sanctorum*.

L'argomento su cui poggia questa interpretazione, "tutta domenicana", è l'associazione di Leggendiardi e Cronache che, oltre a Jacopo, compositore Vincent de Beauvais e Jean de Mailly. Qui notiamo un certo "scollamento", nell'ignorare la continuità della tradizione tra cultura cristiana antica e medievale, che è frequente da parte dei medievalisti. Vale infatti la pena di ricordare che l'incontro tra cronicistica e agiografia vanta radici e autori antichi: uno per tutti, Sulpicio Severo, agiografo di san Martino e anche autore di una *Historia sacra*. La visione "sacra" della storia peraltro è inaugurata dalla storiografia cristiana antica, sia in opere di vasto respiro, come la *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, che Rufino ampliato nelle versioni latina, o in trattati di compendio, come i *Chronicon libri* dello stesso Eusebio, tradotti in latino da Girolamo, o, ancor prima, quelli di Sesto Giulio Africano e in seguito di Quinto Giulio Africano, per citarne solo alcuni.

Anche le principali fonti patristiche della *Legenda*, Agostino Ambro-

gio Girolamo, testimoniano il debito di Jacopo non solo per la predilezione dell'esegesi allegorica, ma soprattutto per la riflessione sul tempo, sul ruolo della Chiesa nella storia, una sorta di "città di Dio" di uomini e santi in cammino nel tempo verso Dio. Inoltre, a partire dal V secolo nella cronicistica è accentuato il carattere "regionale" della storia sacra, analogo al riguardo con cui Jacopo tratta Genova, in un quadro tripartito della storia della salvezza, con epicontra nell'avvento di Cristo e proiettato nella dimensione escatologica.

Ed è proprio con il tempo liturgico dell'Avvento che Jacopo introduce la sua *Legenda*, la cui originalità andrebbe dunque ridimensionata alla ricerca della coincidenza tra tempo liturgico della Chiesa, per il quale non si discosta dall'autorità gregoriana, e santorale, dove i santi vengono "marcati" del tempo. Peraltro, già Albert Houssiau, arcivescovo emerito di Liegi (*La liturgie comme manifestation du temps de Dieu dans le temps des hommes*, in *Ritual. Melanges offerts au Père Gy*, Cerf, 1990), sottolineava nella *Legenda sanctorum per circulum anni* l'importanza della liturgia come «memoria della resurrezione di Cristo, attesa del suo ritorno e comunione con lui ossia «manifestazione del tempo di Dio nel tempo degli uomini».

Lungo i quattro tempi della storia sacra, allineati a quelli liturgici (deviazioni, da Adamo a Mosè; rinnovamento, da Mosè alla nascita di Cristo; ricolonizzazione, tra Pasqua e Pentecoste; peregrinazione, la vita presente) è articolato il Santorale, che comprende centocinquante santi, come i pesci tirati in barca da san Pietro (*Giovanni*, 21, 11), a prefirazione dei "pescatori di uomini", i futuri cristiani votati a Dio e alla salvezza. Questa è l'intuizione principale di Jacopo, nella proposta di uno strumento di fede che ricapitolò la storia, il fine e il senso dell'uomo. Non è privo di significato che nella leggenda dell'*inventio crucis* Jacopo riunisca tutti i quattro tempi attraverso il divenire del santo legno. Tempo della deviazione: Seth, alla morte del padre Adamo, posa nella sua bocca tre semi dell'albero della vita. Tempo del rinnovamento: Salomone, essendo il legno ribelle al lavoro degli operai, lo fece gettare in un fiume come passerella, che la Regina di Saba attraversò presagendo la croce e la fine degli ebrei. Tempo della ricolonizzazione: il legno riemerse dalla piscina "probatica" dove Salomone lo fece gettare e vi costruì la croce. Tempo della peregrinazione: sant'Elena rinviene la croce sul Calvario e, dopo Costantino, essa divenne il segno della sacralizzazione dell'umanità.

Alcune pagine sono dedicate allo statuto istituzionale della *Legenda*, che secondo Le Goff era un testo adottato all'interno dell'ordine domenicano, nei conventi, nelle scuole dell'ordine (*studia*), nella stessa università, che tuttavia Genova ancora non vantava.



«Martirio dei santi Feliciano e Primo» (*Legenda aurea*, codice francese del XIV secolo)

Jacques Le Goff e la *Legenda aurea*, Perrin, 2011). Jacques Le Goff è in effetti alla "ricerca" del senso del tempo della *Legenda aurea*, l'opera più nota dell'arcivescovo genovese Jacopo da Varazze, seconda solo alla Bibbia per trascrizioni e diffusione.

Ma perché questa necessità di decifrarne e organizzarne il tempo? L'obiettivo, già chiaro nell'introduzione, è la difesa della dignità letteraria dell'opera, ridotta a mera compilazione erudita da critici "detrattori", tra i quali l'allievo Alain Boureau, curatore dell'ottima traduzione francese per i tipi di Gallimard, con cui instaura una bonaria ma funzionale polemica.

Secondo Le Goff la *Legenda*, pur ricalandone la forma, supera i parametri del genere agiografico dei leggendari, poiché una sua corretta valutazione non può prescindere dall'opera di apostolato dei domenicani, di cui Jacopo offrirebbe un compendio, non tanto intellettuale e neppure enciclopedico, ma bensì ispirato a una mera finalità "pratica". Una *summa*, insomma, da porsi accanto alla contemporanea *Summa theologiae* di Tommaso per lo sguardo universale sulla rivelazione divina, come si evince dall'incipit, «la storia di questo nostro mondo si divide in quattro periodi», una visione totale del tempo, non astratto ma umano e previsto da Dio, suddiviso da Jacopo in tre dimensioni: "temporale" o il tempo ciclico della liturgia cristiana, "santorale" o il tempo lineare nella successione delle vite dei santi, "escatologica" o il cammino dell'umanità cristiana fino al giudizio.

Quello che Jacopo intenderebbe mostrare è che solo il cristianesimo ha saputo strutturare e «sacralizzare» il mondo per mezzo del tempo».

I primi due capitoli esauriscono il tema biografico e quello delle fonti della *Legenda aurea*, entrambi inquadri nelle peculiarità storico-letterarie del secolo XIII. Jacopo è collocato nel localismo ligure-genovese: nato probabilmente a Varazze (1226-1228 circa), ancora adolescente (1244) entra nell'ordine domenicano, quando la chiesa di San Domenico si trovava nell'attuale piazza De Ferrari e dove oggi sorge il teatro Carlo Felice. Giustamente è dato rilievo alla sua notevole carriera. Nel 1258 viene priore di Genova e poi priore di Asti e di Genova, nel 1267, al capitolo generale di Bologna. Jacopo incontra san Tommaso. Nominato quindi priore provinciale della Lombardia, provincia domenicana che ricopriva tutta l'Italia del Nord, è definito da Le Goff «un domenicano per l'Europa», con contatti che instaurò ovunque nel corso di viaggi

provinciale tenutosi a Genova, avviò l'ostensione delle reliquie di san Siro, uno dei primi vescovi della città e per l'occasione compose una leggenda e un'omelia, che furono

di MANUEL JESUS ARROBA CONDE

Il concetto di sede vacante esprime la condizione in cui si viene a trovare un ufficio ecclesiastico quando manca della persona titolare: "ufficio" è il termine giuridico per definire compiti istituzionali stabili predisposti al servizio della vita e missione della Chiesa, e include le funzioni di autorità, ai vari livelli. È rilevante l'uso del termine ufficio in relazione all'autorità personale - non collegiale - dei suoi titolari, che si qualifica come potestà propria perché struttura la comunità ecclesiale: la sede episcopale, per l'ufficio di vescovo diocesano, e la sede apostolica romana per l'ufficio di Romano Pontefice. La condizione giuridica di sede vacante incide

## Tavola rotonda alla Lateranense

Publichiamo stralci dell'intervento del preside dell'Institutum Utriusque Iuris della Pontificia Università Lateranense pronunciato durante la tavola rotonda che è stata dedicata alla rinuncia di Benedetto XVI al pontificato e si è svolta presso la stessa università il 26 febbraio.

sul servizio ecclesiale annesso, che nell'essenziale non può venire meno, con note che danno ragione di tale situazione straordinaria e qualificano il tipo di potestà dei titolari "internali".

Queste note si capiscono meglio se messe a confronto con altre due situazioni: sede piena e sede impedita. Sede piena è la condizione caratterizzata dall'esercizio della potestà ordinaria e immediata da parte del titolare proprio; nel caso del Romano Pontefice quella potestà ordinaria, immediata e propria, nella sede piena possiede anche le note di potestà suprema e universale (con immediatezza non solo per Roma).

Sede impedita - la condizione di totale impossibilità di esercitare la funzione per cattività, esilio, incapacità di comunicare con i fedeli, anche solo per lettera - si descrive solo per la sede episcopale. Allora possono provvedere *ad casum* la Santa Sede o il diritto ecclesiale con figure personali già designate alla successione, o altre previste dallo stesso vescovo ogni tre anni.

Per un'analisi delle norme che disciplinano gli uffici ecclesiastici

# La sede vacante tra storia e diritto canonico

Per la sede romana, però, si dice sede *poterale* (*potestas*) impedita e per gli effetti giuridici la si identifica con la sede vacante, retta da leggi peculiari. In dottrina si spiega abitualmente il principio del *nil in novum* in rapporto diretto alla figura insostituibile del titolare dell'ufficio. Così, nel nostro caso, su ciò che è oggetto di più rigorosa tutela - le norme sull'elezione del successore - il fondamento è la fedeltà a quanto stabilito dai predecessori. Rispetto ad altre cose, l'obiettivo è evitare di compromettere la libertà del nuovo Papa.

Tale impostazione si spiega nel contesto di un'eccezione come quella tridentina, dove la condizione della sede vacante di Diocesi si accostava a quella del minore affidato a un tutore che agisce in nome del minore senza poter pregiudicare i diritti: è solo una supplenza, alla mancanza del titolare, a sua volta inteso come portatore dei diritti della sede episcopale. Mi sembra un'impostazione povera non solo nel contesto dell'eccezione di comunione del concilio Vaticano II, ma anche alla luce della storia, che offre le prime tracce del principio sin dal III secolo, alla morte di Papa Fabiano nel 239, ripresentandosi spesso per ogni sede

episcopale, seppur con valore normativo che fu formulato solo nella compilazione ordinata da Innocenzo III, e poi introdotto nelle decretali di Gregorio IX (1234).

Per la sede romana si trova espresso solo nel *Codex iuris canonici* del 1983, ma di fatto era già implicito in determinazioni peculiari. Se guardiamo l'oggetto speciale del divieto di innovare le norme elettorali, credo che la lezione della storia - che ha conosciuto continue modifiche su questo punto, incluse quelle degli ultimi pontefici, quasi sempre di segno opposto a quelle del predecessore immediato - vada in un'altra direzione. Oserci riportare il bene della Chiesa a tre valori che hanno conosciuto diverse tappe.

Il primo valore è quello della libertà, specialmente rispetto a interferenze di poteri civili, ovviamente con mutazioni a seconda delle circostanze di ogni secolo, che vanno dalle conferme imperiali dopo la Prammatica sanzione di Giustiniano all'autonomia protetta in epoca carolingia, passando per la lotta delle investiture.

Poi c'è l'unità della Chiesa, messa alla prova dalla elezione di due Papi. Si era prima prevista l'unanimità, poi il concilio Lateranense III stabilì la regola dei due terzi. Ma fu altresì contemplata nel XIII secolo, nonostante il declino della partecipazione del popolo romano, l'elezione per acclamazione. Tutto questo senza evitare lotte per affezioni, nazionali ma spesso familiari, con funzioni intermesse.

Terzo punto è l'autenticità della natura ministeriale dell'ufficio papale, aspetto sul



Moneta coniata durante la sede vacante del 1846

quale ha una speciale rilevanza il *Dictatus papae* con la riforma gregoriana. Si cerca cioè la qualità spirituale del Pontefice, per la quale la riduzione del potere temporale e degli Stati pontifici rappresenta un momento molto rilevante. Alla tutela dell'autenticità e al contrasto delle ambizioni rispondono le misure sul voto segreto e la nullità del voto per se stessi.

Non ha rilievo normativo il fatto che la sede vacante si produca per rinuncia. Non c'è vuoto normativo, né si può intendere la rarità come l'opposto della normalità, sia pure quella, peculiare, di ogni sede vacante.

La rarità consiste solo nella frequenza poco abituale della rinuncia al ministero petrino. Alcuni casi di rinuncia furono frutto di

pressioni, pur fatte per il bene della Chiesa; quella di Celestino V è la più vicina a quella di Benedetto XVI, ma non è identica. Celestino V si riferì al bene della Chiesa, ma anche al personale desiderio di una vita più perfetta, contemplativa. In un contesto ecclesiologico gerarchizzato dovette chiedere lumi e disporre espressamente sulla legittimità della rinuncia. C'era contrasto infatti tra chi la riteneva impossibile, non essendo superiore al quale presentarla per la sua accettazione, o chi la considerava coerente col carattere illimitato della potestà papale, che includerebbe anche il potere di rinunciare.

Solo alcuni decretisti del XIII secolo ipotizzavano la possibilità di rinuncia per età o per malattia. Il successore di Celestino V, Bonifacio VIII, introdusse questo chiaramente nel suo corpo normativo (*li Liber vi*).

In un contesto di ecclesiologia di comunione, peraltro, tra i modi con i quali si verifica la vacanza di un ufficio, proprio la rinuncia è quello che offre l'occasione più nitida per esprimere la natura ministeriale e di servizio degli uffici di autorità; in maniera speciale nel caso del Pontefice, perché la rinuncia è legata esclusivamente a una sua decisione libera.

Nel caso dei vescovi, la rinuncia è invece legata all'età e a una norma di legge che solo in apparenza è stabilita in termini non strettamente vincolanti. Questa decisione libera è infatti per il bene della Chiesa, dopo aver esaminato davanti a Dio la propria coscienza nonché il vigore delle proprie forze rispetto allo svolgimento adeguato del servizio.

Gli aspetti canonici non si esauriscono nella letteralità delle disposizioni normative, ma sono inseriti in contesti che ne valorizzano il significato. Così, in questa precisa circostanza di sede vacante, ai valori di libertà, unità e autenticità ministeriale che danno ragione del principio di non innovare e di altre regole - dal divieto di trattare al segreto, e così via - si aggiunge, credo, uno speciale richiamo al bisogno di garantire, anche nel ministero petrino, la centralità della *norma missionis*.

Tale norma non annulla la persona di chi è chiamato a questo servizio, che anzi si rafforza nella coerenza della coscienza personale: «Ma la missione esige, al contempo, l'umiltà di rifugiare da personificazioni del ministero e la disponibilità al rinnovamento».

Leader cristiani degli Stati Uniti chiedono all'amministrazione attenzione ai più vulnerabili

## La religione e la buona politica

WASHINGTON, 1. «Assicurare l'obbligo di promuovere il bene comune, garantire l'equità e difendere i più vulnerabili, è buona religione e buona politica»: è l'indicazione che emerge da una lettera che un centinaio di rappresentanti di varie confessioni cristiane negli Stati Uniti hanno siglato per esortare il Governatore e il Congresso a un accordo sulle politiche di bilancio che preservi le fasce più deboli della popolazione dalle conseguenze dei tagli alle spese. La lettera reca la firma di personalità che hanno aderito al «Circle of Protection», sorto nel 2011: una rete di contatti tra leader cristiani che si richiamano a una dimensione etica dell'economia e che intendono operare per sensibilizzare istituzioni e società.

Anche l'episcopato cattolico ha aderito all'iniziativa nata nel 2011. La lettera reca infatti le firme, tra gli altri, di tre presuli cattolici, incaricati all'interno dell'episcopato di guidare altrettante commissioni: il vescovo di Stockton, Stephen Edward Blaize, presidente della Commissione per la giustizia nazionale e lo sviluppo umano della Conferenza episcopale; il vescovo ausiliare di Baltimore, Denis James Madden, presidente della Commissione per gli affari ecumenici e interreligiosi e il vescovo di Des Moines, Richard Edmund Pates, presidente della Commissione per la giustizia internazionale e la pace. Tra i sottoscrittori anche il presidente del Catholic Relief Services, Carolyn Woo e il presidente di Catholic Charities Usa, padre Larry Snyder. «Il Governo e altre istituzioni hanno una responsabilità condivisa di promuovere il bene comune di tutti, soprattutto dei lavoratori e delle famiglie

che lottano per vivere in dignità in periodi difficili dal punto di vista economico», hanno sottolineato i vescovi cattolici in una lettera inviata nei mesi scorsi al Congresso di Washington.

Tenere in considerazione un approccio equilibrato che tuteli le ragioni di bilancio con la necessità di salvaguardare le fasce sociali più deboli è dunque la strada da perseguire anche per il «Circle of Protection». Nella lettera si sottolinea l'approccio per l'impegno dell'amministrazione Obama e del Congresso al fine di «proteggere i poveri e i programmi base di cui beneficiano molte persone che vivono in condizioni di povertà» ma si ricorda anche che «l'obiettivo dei negoziati sul bilancio della nostra nazione non dovrebbe basarsi su chi tra i politici vince e chi perde» ma sul fatto invece «che le decisioni riflettano i nostri valori». Nella lettera si conclude che «le nostre sfide non devono essere risolte aumentando l'aggravio per coloro che Gesù ha chiamato "uno di questi miei fratelli più piccoli" (Matteo, 25)».

Importanti scelte debbono pertanto essere fatte: si tratta, in particolare, osservare da tempo i rappresentanti della rete, di garantire anche la sopravvivenza a una serie di programmi di assistenza fiscale per le famiglie povere e a basso reddito. Tra i programmi statali per i quali si considera importante garantire il flusso di risorse vi è, per esempio, il Child Tax Credit, che prevede sovvenzioni alle famiglie povere consentendo loro di ridurre il contributo fiscale per ogni figlio minorenni. Altri esempi sono il Supplemental Nutrition Assistance Program, che fornisce aiuti per l'acquisto di generi

alimentari: in questo caso, i beneficiari ricevono una carta elettronica prepagata che possono utilizzare per pagare i prodotti alimentari. Oppure lo Special Supplemental Nutrition Program per le donne, i bambini e i neonati al fine di migliorare la nutrizione e lo stato di salute. Tra le necessità vi è anche quella di garantire i sussidi agli agricoltori. In base a un rapporto pubblicato dal Census Bureau e l'organo di censimento ufficiale del Governo - un cittadino su sei risulta povero e le disuguaglianze tra classi sociali diventano sempre più evidenti.

Particolarmente preoccupante è poi la situazione dei minori poveri, la cui percentuale è passata dal 20,7 per cento del 2009 al 22 del 2010. Tra le comunità in generale, quella afro-americana presenta il tasso di povertà più elevato. Uno dei firmatari della lettera, il presidente del National Council of Churches, Kathryn Lore, ha dichiarato che la povertà infantile «è una scandalosa realtà», aggiungendo che le politiche fiscali «hanno finora non considerato il fatto che già 46 milioni di statunitensi vivono al margine della società e questo non è accettabile da parte nostra e da parte di Dio».

Il presidente dell'Evangelical Lutheran Church in America, il vescovo Mark Hanson, ha ribadito che il «Circle of Protection è una forte testimonianza delle persone di fede che si uniscono nell'impegno a favore di coloro che hanno fame. La misura del lavoro necessario per ridurre il debito e il disavanzo non dovrebbe essere il guadagno politico o la perdita, ma le decisioni dovrebbero riflettere le esigenze di tutte le persone, in particolare quelle vulnerabili».

Messageo al premier Shinzo Abe in occasione dell'incontro con Obama

## I vescovi del Giappone rifiutano il nucleare



TOKYO, 1. No alla corsa agli armamenti e all'uso dell'energia nucleare per scopi civili e militari. È la richiesta dei vescovi giapponesi al primo ministro Shinzo Abe, in occasione del suo incontro con il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, avvenuto la settimana scorsa a Washington. I presuli nipponici, ancora una volta, sottolineano la necessità di proteggere l'articolo 9 della Costituzione del Giappone, che sancisce la «rinuncia esplicita e assoluta alla guerra» da parte dello Stato.

Dopo le elezioni generali del dicembre dello scorso anno, il Governo del partito democratico di Shinzo Abe è tornato al potere, ponendo nel suo programma la revisione dell'articolo 9 della Costituzione che trasformerebbe il Giappone in uno Stato che «può collaborare e sostenere una guerra». Abe, incontrando il presidente Obama, ha ribadito l'alleanza strategica e militare con gli Stati Uniti.

Di fronte alla possibilità concreta di condurre la nazione verso un atteggiamento «potenzialmente belligerante», i vescovi giapponesi, per far sentire la loro voce, hanno lanciato nei giorni scorsi un accorato appello, nel quale sostengono che «la pace non può essere raggiunta con la forza militare. Crediamo che

solo attraverso un dialogo paziente, aperto alla diversità, è possibile costruire la giustizia, l'uguaglianza e il rispetto reciproco fra popoli e nazioni». Modificando l'articolo 9 della Costituzione - proseguono i presuli nel loro messaggio - «ci sarà il rischio di aumentare la tensione militare nel continente asiatico, con una conseguente corsa alla militarizzazione. «Senza l'articolo 9 - sostengono i vescovi - il Giappone potrebbe diventare un'altra potenza nucleare, regredendo negli sforzi compiuti fino a oggi per l'abolizione delle armi nucleari nel mondo».

I vescovi nipponici ricordano al presidente Obama che «il Governo degli Stati Uniti ha svolto un ruolo importante nell'elaborazione dell'attuale costituzione del Giappone, centrata sul valore della pace». «Oggi - spiegano i vescovi - la maggior parte delle persone in questo Paese sostiene e condivide una Costituzione non-violenta». Per questo invitano il Governo guidato dal premier Abe a percorrere «un sentiero di "non violenza" e di cooperazione con tutte le nazioni dell'Asia orientale».

Il forte richiamo dell'episcopato giapponese contro l'uso delle armi non è certo una novità. Già nel novembre del 2011, veniva sottolineata dai presuli la necessità di pensare

con senso di responsabilità alle prossime generazioni, dando priorità alla tutela della persona umana e dell'ambiente. In un documento dal titolo: «Porre fine all'energia nucleare ora: fare i conti con il disastro del tragico incidente di Fukushima», monsignor Tarcisius Iaso Kikuchi, vescovo di Niigata e presidente della sezione Asia della Caritas Internationalis, aveva sottolineato quanto fosse urgente fermare l'energia nucleare e investire su fonti di energia alternative. Anche in quell'occasione i vescovi, rivolgendosi al Governo e a tutti i cittadini nipponici, chiedevano nel documento «la fine immediata della produzione di energia nucleare», invitando a sviluppare al più presto «mezzi alternativi per produrre energia sicura», al fine di colmare l'eventuale deficit energetico che la nazione dovrebbe affrontare. Appellandosi «alla cultura e alla saggezza che sono proprie del popolo giapponese» i vescovi chiedevano ai concittadini di cambiare e semplificare lo stile di vita dando priorità al bene più grande che è la tutela della vita e la salvaguardia del Creato.

### Lutto nell'episcopato

Monsignor Julian Voronovsky, vescovo emerito dell'eparchia di Sambir-Drohobych degli Ucraini, è morto giovedì 28 febbraio.

Il compianto presule era nato il 5 maggio 1936 a Humynska, eparchia di Sokal-Zhovkva degli Ucraini, e nel 1958 era entrato nell'ordine dei monaci studiti ucraini, studiando al seminario maggiore clandestino di Leopoli. Il 27 ottobre 1968 aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale dalle mani del vescovo redentorista Vasyly Velychkovsky. Dopo aver svolto il servizio sacerdotale in clandestinità, il 30 settembre 1986 è stato consacrato vescovo dal presule redentorista Volodymyr Sternuk. Il 16 gennaio 1991 è stato nominato alla Chiesa titolare di Deulto e confermato come ausiliare di Leopoli degli Ucraini. Nello stesso anno è divenuto archimandrita del monastero studita e rettore del seminario dello Spirito Santo. Nell'aprile 1993 è stato nominato amministratore di Sambir-Drohobych degli Ucraini e il 30 marzo 1994 vi è stato trasferito come vescovo residenziale. Il 27 ottobre 2011 ha rinunciato all'episcopato pastorale dell'eparchia.



Campagna per il sostegno delle attività nazionali e internazionali

## Sempre più incisivo l'impegno del Catholic Relief Services

WASHINGTON, 1. Prosegue con forte impegno l'attività della Chiesa cattolica negli Stati Uniti sul fronte degli aiuti alle fasce sociali più deboli sia sul fronte interno che internazionale: il Catholic Relief Services (CrS), la Caritas locale, invita tutti i fedeli a offrire il proprio contributo con l'obiettivo «di modificare la vita di oltre cento milioni di persone in patria e all'estero, con particolare riguardo alle famiglie colpite da persecuzioni, guerre e calamità naturali».

Dal 9 al 10 marzo l'organizzazione ha promosso una campagna di raccolta fondi che servono al sostegno di varie iniziative. Si tratta - ha sottolineato in una nota pubblicata sul sito dell'episcopato, l'arcivescovo di Cincinnati, Dennis Marion Schnurr, presidente del Comitato per le collette nazionali dell'episcopato - «di un'opportunità per tutti i cattolici di aiutare le famiglie nel mondo che soffrono. Il Catholic Relief Services mette in atto il messaggio di Gesù per "la cura del più piccolo dei nostri fratelli e delle nostre sorelle" fornendo aiuti umanitari e risorse».

Anche gli stessi Stati Uniti, nonostante l'«immagine» di Paese ricco, includono ampie sacche di popolazione povera ed emarginata. Secondo alcune stime sarebbero oltre 14 milioni gli indigenti nel Paese. In questi ultimi anni, il CrS ha sensibilizzato le autorità federali sulla necessità di preservare gli enti caritativi dai tagli al bilancio. «La preoccupazione corrente - ha dichiarato in un significativo intervento all'agenzia Catholic News Service, il vescovo di Stockton, Stephen Edward Blaize, presidente della commissione per la giustizia nazionale e lo sviluppo umano della Conferenza episcopale - rimane centrata sul sostegno ai poveri e ai più vulnerabili nella nostra società. Non possiamo trascurarli, mentre nel frattempo si cerca di stabilizzare la nostra economia». In un altro intervento dell'episcopato, era stato sottolineato che «la moralità richiede che sforzi appropriati siano compiuti per ridurre il deficit e il debito di una nazione, ma particolare attenzione deve essere data affinché i tagli non vadano a incidere in modo sproporzionato sui più poveri nel mondo».



Il 16 novembre scorso in particolare, a pochi giorni dalla rielezione del presidente Barack Obama, il vescovo di Des Moines, Richard Edmund Pates, presidente della commissione per la giustizia internazionale e la pace della Conferenza episcopale - in una lettera congiunta a firma anche del presidente del Catholic Relief Services, Carolyn Woo - aveva sottolineato l'effetto negativo che i tagli porterebbero sugli interventi umanitari. Nell'elenco risulterebbero a rischio programmi incentrati, fra l'altro, sull'assistenza sanitaria, sul contrasto alla diffusione dell'Aids e sul sostegno a rifugiati, immigrati e agricoltori.

Il CrS opera a stretto contatto con gli uffici di vari comitati della Conferenza episcopale e con altre organizzazioni sul territorio. In base alla stessa nota pubblicata sul sito della Conferenza episcopale, si evidenzia che i fondi hanno consentito finora, tra l'altro, di avviare programmi per fornire risorse idriche in quaranta Paesi in tutto il mondo. In Africa orientale, in particolare in Etiopia, si osserva per esempio al riguardo, il lavoro dei volontari ha consentito di costruire oltre 700 sorgenti di acqua che forniscono acqua potabile a oltre due milioni di persone. In Sudan, inoltre, il CrS ha

nesso a disposizione strutture per impartire l'educazione scolastica ai giovani. Oltre 600 docenti hanno potuto mettere a disposizione della popolazione la propria formazione culturale e centinaia di aule sono state costruite o ristrutturate.

I volontari del CrS sono attivi anche ad Haiti, per la ricostruzione del post-terremoto. Nelle fasi dell'emergenza, dopo il sisma avvenuto il 12 gennaio 2010, l'organizzazione caritativa ha fornito generi alimentari a più di 10 milioni di persone. L'intenso impegno è anche per altre emergenze: per esempio in Nicaragua Catholic Relief Services e la Caritas Nicaragua hanno unito le forze per tentare di arginare la diga della violenza contro le donne fornendo un programma educativo e di sensibilizzazione per gli uomini.

Infine, non minore è anche l'impegno per i rifugiati. Negli Stati Uniti, ogni anno, sono tra i 50.000 e i 75.000 i rifugiati accolti da Paesi in situazioni di forte crisi politica e sociale. Il Migration and Refugee Services della Conferenza episcopale, assieme alle strutture caritative sparse nelle diocesi, offre assistenza ad almeno 20.000 rifugiati l'anno che giungono entro i confini nazionali.

L'intronizzazione nella cattedrale di Addis Abeba

## Mathias nuovo patriarca degli ortodossi d'Etiopia

ADDIS ABEBA, 1. La Chiesa ortodossa d'Etiopia ha eletto giovedì pomeriggio il suo nuovo patriarca: si tratta dell'abuna Mathias. Nato nella regione settentrionale del Tigray, 71 anni fa, ricopre l'incarico di arcivescovo etiope di Gerusalemme. Il patriarca ha ottenuto cinquecento voti sugli ottocentesi votanti.

Mathias, alla guida di questa antica Chiesa d'Oriente che conta oggi circa cinquanta milioni di fedeli, succede all'abuna Paulos, che è stato patriarca dal 1991 fino alla sua morte, avvenuta nell'agosto scorso. L'Etiopia ha circa ottantuno milioni di abitanti, il 41 per cento dei quali di fede islamica.

La cerimonia dell'intronizzazione dell'abuna Mathias è prevista domenica prossima nella cattedrale della Santa Trinità ad Addis Abeba. Come il suo predecessore Paulos, scomparso all'età di 74 anni, Mathias fu costretto a fuggire dall'Etiopia durante il regime di Menghistu Haile Mariam.

La Chiesa ortodossa d'Etiopia è una comunità cristiana antichissima dal momento che la tradizione fa risalire le sue origini all'epoca degli apostoli. La testimonianza più nota della sua lunga storia sono le celebri chiese rupestri di Lalibela, la località sull'altopiano conosciuta come la «Gerusalemme d'Etiopia» e riconosciuta dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Nonostante questa tradizione secolare Mathias sarà solo il sesto patriarca d'Etiopia: fino a poco più di cinquant'anni fa, infatti, pur avendo un'identità propria e una propria lingua liturgica (il geez, antepio dell'attuale

amarico), questa Chiesa era unita al patriarcato dei copti di Alessandria d'Egitto. Fu il papa copto Cirillo vi nel 1959 a riconoscere l'autonomia come Chiesa autocefala, incoronando l'arcivescovo Basilio come primo patriarca. In poco più di cinquant'anni il patriarcato ha però già conosciuto una storia travagliata: Teofilo, il primo successore di Basilio, fu incarcerato da Menghistu nel 1976 e fu addirittura ucciso nel 1979. Il dittatore nominò i due successori, che non furono però riconosciuti dalle altre Chiese. Solo nel 1991 - con la caduta di Menghistu - fu possibile ristabilire la gerarchia della Chiesa d'Etiopia con l'elezione del patriarca Paulos. Dopo un processo durato dodici anni Menghistu è stato condannato nel 2007 in contumacia da un tribunale etiope per genocidio, all'ergastolo, assieme a 108 alti funzionari di governo. Va aggiunto che il patriarca Mathias, in fuga dal regime, ha vissuto lontano da Addis Abeba per oltre trent'anni.

Il suo titolo di arcivescovo di Gerusalemme non è certo casuale: il cristianesimo d'Etiopia ha mantenuto un legame molto stretto con la città santa. I religiosi ortodossi vivono in un monastero a ridosso della basilica del Santo Sepolcro e sono una delle comunità alla quale le ferree regole dello status quo garantiscono il diritto di celebrare i propri riti nel luogo della morte e risurrezione di Gesù, e proprio nel cortile del suo monastero ogni venerdì fa tappa una delle stazioni della Via Dolorosa.

Commenti di cardinali sul pontificato di Benedetto XVI

## Tutti i motivi per ricordarlo

È un breve profilo di Benedetto XVI "visto da vicino" quello tracciato dal cardinale Tarcisio Bertone nell'intervista - la prima rilasciata alla carta stampata dopo la decisione del Papa - a Dario Menor pubblicata dal quotidiano spagnolo «La Razón» di venerdì 1° marzo. «Ci sono tanti motivi - ha detto il porporato - per ricordare Benedetto XVI: le sue encicliche, i suoi libri su Gesù di Nazaret, il suo magistero, i suoi viaggi (desidero ricordare specialmente i tre in Spagna: voi siete privilegiati), la sua attenzione a temi cruciali nella vita della Chiesa, come la liturgia, l'unità dei cristiani, la sua capacità di dialogo con altre religioni. Sono anche memorabili la chiarezza e la decisione e dei suoi interventi con la pedofilia e, infine, la sua relazione speciale con i sacerdoti e i seminaristi... E sarà ricordato anche per la sua rinuncia, che ha mostrato al mondo l'abbandono, servendo sempre Dio, di un Papa che in tutta la sua vita - e non solo come Pontefice - ha

voluta essere un servo in più nella vigna del Signore».

Per il cardinale le sfide da affrontare nel governo della Chiesa sono costanti nella vita della Chiesa. «In primo luogo che noi tutti i fedeli, pastori e laici, in sintonia con gli insegnamenti del concilio Vaticano II, scopriamo la ricchezza della nostra fede e le implicazioni concrete che il messaggio cristiano deve avere nella nostra vita personale, familiare, sociale, professionale. Un'altra sfida è che tutte le istituzioni della Chiesa siano capaci di comunicare il messaggio cristiano e di offrire un motivo di speranza a tutte le persone che servono. E, infine, che questo nostro mondo sia un luogo più umano, più pacifico, più accogliente verso tutti, specialmente verso i poveri e gli ultimi».

Il cardinale Bertone ha poi confidato di aver vissuto come segretario di Stato «momenti straordinari», alcuni «molto felici» e altri «più tristi». Ma, ha detto, bisogna «ringraziare Dio che sempre mi ha mostrato come la Grazia abbondante, e che il peccato non ha mai l'ultima parola, perché la Chiesa è di Dio e Dio non la abbandona mai, come ci ha ricordato Papa Benedetto XVI».

«Di Benedetto XVI - ha concluso il cardinale Bertone - ammiro l'intelligenza eminente, la sua pietà, la sua rettitudine di coscienza, la sua fermezza nelle decisioni e insieme la sua delicatezza nel tratto, come ho potuto sperimentare quotidianamente in questi anni... Tante cose! Ho vissuto la rinuncia come tutta la Chiesa: con dolore, per l'amore che tutti proviamo per lui, e insieme con grande fiducia nel fatto che la sua decisione sia la cosa migliore per la Chiesa. Le sue parole di domenica scorsa, quando ha detto che il Signore lo chiamava sul monte, mi hanno lasciato molto commosso. Il Santo Padre resta con noi. Lui non abbandona la Chiesa, non scende dalla croce perché la sua adesione alla volontà di Dio è "per sempre". Benedetto XVI ama la Chiesa e continua ad accompagnarla nel suo cammino».

In un'intervista a Giuseppe Rusconi pubblicata nella rubrica «Rossoportoro», ospitata dalla rivista «Tempo» del 6 marzo 2013, il cardinale Elio Sgreccia, parlando della rinuncia del Papa, sottolinea che si tratta «di un gesto coraggioso, di un atto di grande umiltà, anche di una grande lezione».

Su «Avvenire» del 1° marzo, invece, il cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi, indica - in un'intervista a Daniele Zappalà - nella visita di Benedetto XVI nel 2008 il ricordo più forte per i cattolici francesi, soprattutto «il celebre discorso al Collège des Bernardins e la messa per il 150° anniversario delle apparizioni a Lourdes».

Nella stessa edizione del quotidiano milanese, il cardinale Francesco Coccopalmeo illustra dettagliatamente, in un'intervista rilasciata a Gianni Cardinali, le caratteristiche della sede vacante e le modalità di governo della Curia romana nel periodo che va sino all'elezione del nuovo Pontefice.

## Omaggio sul sito vatican.va



Anche il sito della Santa Sede [www.vatican.va](http://www.vatican.va) ha voluto dedicare un omaggio al pontificato di Benedetto XVI. Lo ha fatto con un album fotografico on line di 62 pagine, al quale si può accedere dalla home page del sito nelle versioni tedesca, inglese, spagnola, francese, italiana e portoghese. Si tratta di



Un momento della messa in omaggio a Benedetto XVI nella cattedrale di Santa Edvige a Berlino

## In tutto il mondo celebrazioni e preghiere

ROMA, 1. Da New York a Miami, da Berlino a Varsavia, dalla Costa d'Avorio al Brasile, dal Paraguay al Messico, alle Filippine: i cattolici di tutto il mondo si sono fermati, ieri sera, per salutare Benedetto XVI che lasciava il pontificato. Messe, celebrazioni, raduni di preghiera si sono svolti un po' ovunque, in un clima di grande commozione. Nella cattedrale di Saint-Patrick a New York, dove era stato installato un ritratto del Papa accanto all'altare, il vescovo ausiliare Gerald T. Walsh ha invitato i fedeli a pregare per Benedetto XVI, a celebrare «tutta la sua vita» al servizio della Chiesa, ma anche per i cardinali che designeranno il suo successore, il quale dovrà affrontare «moltissime sfide», prima fra tutte «l'ascesa del secolarismo nel mondo». A Miami, nella cattedrale di Santa Maria, nel momento esatto in cui il Papa lasciava il Vaticano, in centinaia si sono tenuti per mano mentre l'arcivescovo Thomas Gerard Wenski ringraziava Dio «per il dono di questo servo di Gesù Cristo» e «per i cardinali, affinché siano guidati dallo Spirito Santo nell'elezione del nuovo Papa».

A Berlino anche il cancelliere tedesco Angela Merkel ha reso omaggio all'illustre conazionale, assieme ad al-

cuni membri del Governo e ai fedeli riuniti nella cattedrale di Santa Edvige, dove l'arcivescovo di Freiburg im Breisgau, Robert Zollitsch, presidente della Conferenza episcopale, ha ringraziato Benedetto XVI a nome dei tedeschi per le «parole chiare» pronunciate il 28 maggio 2006 nell'ex campo di concentramento nazista di Auschwitz. E in Polonia, da Varsavia a Cracovia, a Gniezno, le campane di tutte le chiese hanno suonato a discesa alle ore 20, il momento in cui si è chiuso il pontificato. Una messa speciale si è svolta nella basilica di Yamoussoukro, conosciuta come la "copia" di San Pietro in terra ivoriana: «Oggi è un giorno storico per la Chiesa cattolica - ha detto il rettore, padre Stanislaw Skuzo - ma la cosa più importante resta la fede».

Celebrazioni e catene di preghiera nelle parrocchie, messaggi di riconoscenza da parte di vescovi e capi di Stato, mentre il suono delle campane accompagnava gli ultimi passi di Benedetto XVI come Pontefice: anche l'America latina si è fermata, nelle chiese, davanti ai teleschermi, per dire «grazie a un uomo - ha affermato l'arcivescovo di Asunción, Eustaquio Pastor Cuquejo Verga - capace di un gesto di suprema umiltà».

Nuove testimonianze di gratitudine dalle comunità ebraica e musulmana

## Un'ancora spirituale contro il secolarismo

ROMA, 1. «Un'ancora spirituale» contro «l'ondata del secolarismo e del relativismo» e «un'energia positiva»: dalle comunità ebraica e musulmana giungono nuove testimonianze di affetto e gratitudine per il contributo spirituale e a favore del dialogo che Benedetto XVI ha donato al mondo intero durante il suo pontificato. In una riflessione pubblicata sul sito [statutemnewsmax.com](http://statutemnewsmax.com), il rabbino Arthur Schneier, fondatore dell'Appeal of Conscience Foundation, dopo aver

ricordato la storica visita compiuta dal Pontefice nell'aprile del 2008 al Park East Synagogue di New York - presso la quale lo stesso Schneier ricopre la carica di *senior rabbi* - ha sottolineato che Benedetto XVI «è stata una voce molto determinata contro l'ondata di secolarismo e del relativismo», aggiungendo: «Ritengo che sia stata una sorta di ancora spirituale contro la marea che sta investendo l'Europa e la società secolarizzata». Il rabbino ha inoltre «lodato la forte e ripetuta condanna dell'antisemitismo», da parte del Papa. Il rabbino ha commentato anche la decisione di Benedetto XVI di rinunciare al ministero petro. Si tratta fondamentalmente, ha dichiarato, «di una decisione presa da un uomo di fede, con integrità, umiltà e sincerità». Il rabbino

offre le sue preghiere a Benedetto XVI, affermando «di essere sicuro che egli avrà la pace della mente e del cuore per portare ancora molti contributi». In un'intervista sul sito del quotidiano «Le Monde» del 28 febbraio, Mustafa Cerić, che è stato gran mufti di Bosnia dal 1993 al 2002 e, attualmente, presidente del World Bosniak Congress, ha ricordato che «dopo le critiche seguite alla conferenza di Ratisbona» il Papa, grazie al chiarimento sulle sue affermazioni, ha di fatto favorito lo sprigionarsi di «un'energia positiva». Infatti, ha osservato, «quelle affermazioni hanno spinto 138 intellettuali musulmani a firmare una lettera chiedendo al Papa e ai cristiani di lavorare insieme per delle relazioni fondate sulla pace e sulla giustizia attorno all'amore di Dio».

Coerenza di un pontificato

## Il lavoratore divenuto pellegrino

Pubblichiamo, quasi integralmente, un articolo uscito sul quotidiano spagnolo «La Razón» di oggi, venerdì 1, dell'addetto ecclesiastico dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, che da oltre un trentennio è corrispondente dal Vaticano per diverse testate.

di ANTONIO PELAYO

Dal balcone della sua residenza di Castel Gandolfo Benedetto XVI, ancora Papa per qualche ora, si è definito come un «pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra». Mi sono tornate in mente altre parole, che egli pronunciò appena eletto Successore dell'apostolo Pietro dalla loggia della basilica vaticana: sono «un umile lavoratore della vigna del Signore».

Tra queste due frasi ci sono quasi otto anni di un pontificato caratterizzato dalla solidità del magistero e dalla coerenza con una fede personale vissuta in comunione con una Chiesa che ha attraversato momenti difficili, scossa da tensioni molto forti.

Avendo avuto il privilegio di accompagnare Joseph Ratzinger in questi anni, mi sento in dovere di testimoniare la mia ammirazione per la sua persona, che non ha nulla a che vedere con la papolarità.

A differenza di quello che ci attende, il conclave che lo elesse nell'aprile del 2005 si aprì con una candidatura molto solida - la sua - in quanto il collegio dei cardinali non aveva nessuno che potesse competere, umanamente parlando, con lui. Bastarono in effetti quattro votazioni perché si raggiungesse la maggioranza.

Cosa videro i cardinali in Ratzinger? Una fede solida, ancorata non nel fideismo ma nella convinzione che fede e ragione non sono dissociabili bensì unite nella ricerca della verità che, per i credenti, non è altro che la persona di Gesù Cristo. A questa virtù teologale incarnata nella sua figura si univa una personalità grottescamente definita da alcuni media come quella del «panzer cardinale» o del «pastore tedesco».

Caricatura che non ha retto all'analisi e che è perdurata solo perché alimentata dai pregiudizi e dalla chiusura mentale. Ratzinger in realtà è molto diverso: è un uomo affabile, aperto al dialogo, disposto a comprendere le ragioni opposte alla sue idee, convinto che persino nell'errore possono esserci semi di verità, capace di ascoltare e di non imporre nulla a nessuno con la forza.

L'analisi e la riflessione sui suoi anni di pontificato costituiscono una questione molto complessa perché è stato un periodo della storia ecclesiale per niente facile. Chi può negare la sua inflessibilità di fronte allo scandalo della pedofilia di alcuni settori - minoritari - del clero cattolico? Non ha forse dato prova di volere trasparenza nella gestione delle finanze ecclesiastiche e delle istituzioni legate alla Santa Sede? Come spiegare, per esempio, che in questi anni siano stati costretti a dimettersi diverse decine di vescovi dai comportamenti ingiustificabili? È intellettualmente ammissibile che sia stato presentato come un uomo solitario, scontroso, privo di emozioni e di affabilità nei rapporti con gli altri, cristiani o non cristiani, religiosi o atei?

Nella sua ultima visita a Milano ha avuto un incontro molto affettuoso con il cardinale Carlo Maria Martini, già molto malato. Entrambi hanno parlato con franchezza e hanno convenuto sul fatto che la Chiesa di domani, di quel domani che si forgia già oggi, dovrebbe essere più evangelica, più pura, più vicina ai poveri e a quanti soffrono, caratterizzata dalla comunione e dal servizio.

Sono i cesti di vimini che Ratzinger lascia al suo successore affinché li utilizzi come ha fatto «l'umile lavoratore della vigna del Signore», che trascorrerà il suo pellegrinaggio terreno vicino a Gesù Cristo nel ritiro e nella preghiera.

Intervista al comandante della Guardia Svizzera

## Uomo e Papa umile ed esemplare

La Guardia Svizzera Pontificia accompagnerà Benedetto XVI con la preghiera. Lo ha assicurato il comandante del Corpo, Daniel Rudolf Anrig, in un'intervista rilasciata giovedì 28 alla redazione tedesca della Radio Vaticana. «Benedetto XVI - ha detto - è un esempio da seguire nella ricerca della verità». Il comandante ha rilevato come «si è sempre percepita la cordialità del Santo Padre quando incontrava le Guardie Svizzere, sia durante il loro servizio ma anche al momento del loro congedo». Secondo Anrig, «Benedetto XVI è un uomo umile, un uomo esemplare per tutti noi. Abbiamo sentito come la simpatia che il popolo, i pellegrini gli hanno dimostrato lo abbiano molto commosso. Standogli vicino, l'abbiamo potuto percepire chiaramente».



## Il saluto in Vaticano

Una piccola folla è raccolta nel Cortile di San Damaso verso le 17 di giovedì 28 febbraio: sono ecclesiastici, religiose, ma anche dipendenti laici del Vaticano con i loro familiari. In modo composto, alcuni col volto rigato di lacrime, attendono che Benedetto XVI scenda per l'ultima volta dal suo appartamento per trasferirsi a Castel Gandolfo.

Un picchetto della Guardia Svizzera pontificia è schierato con la storica bandiera del corpo per gli onori militari. E quando il Papa appare nel cortile, seguito dall'arcivescovo Georg Gänswein visibilmente commosso, i presenti si lasciano andare a un caloroso applauso. Davanti all'automobile nera pronta a partire per l'elicottero, il primo a

farsi incontro al Pontefice è il cardinale Tarcisio Bertone, seguito dai superiori della Segreteria di Stato. Prima della benedizione, c'è ancora tempo per il saluto dell'autista Pietro Cicchetti, anch'egli in lacrime. «Viva il Papa, viva il Papa» è il grido che si leva, mentre vengono chiuse le portiere della vettura. Percorso il breve tragitto verso l'elicottero, Benedetto XVI trova ad attenderlo i cardinali Angelo Sodano, decano del collegio cardinalizio, e Giovanni Lajolo, presidente emerito della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. Quindi si congeda dai presenti e sale sul velivolo messo a disposizione dal XXXI stormo dell'Aeronautica militare italiana. A bordo con lui - oltre all'arcivescovo Gänswein, prefetto

della Casa Pontificia - i monsignori Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, e Alfred Xuereb, della Segreteria particolare; il medico personale Patrizio Polisca e l'aiutante di camera Sandro Mariotti.

Alle 17.07 il decollo. Accompagnano la partenza del Papa il suono a distesa delle campane della basilica di San Pietro e i fazzoletti sventolanti da un drappello di fedeli sulla sommità della cupola. Sulla piazza sottostante una piccola folla è radunata davanti ai maxischermi che trasmettono le immagini in diretta. E mentre qualcuno innalza una striscione con la scritta *Danke*, la sagoma bianca dell'elicottero si allontana all'orizzonte.



A Castel Gandolfo le ultime immagini del pontificato di Benedetto XVI

## Come le pagine di un libro

di MARIO PONZI

E alle 20 precise il pesante portone di legno del palazzo pontificio di Castel Gandolfo si è chiuso. Lentamente. Come se si stesse chiudendo la copertina di un libro che racconta una storia grande. Qualcuno, sulla piazza di Castello ha certamente sentito rieccheggiare, proprio in quel momento, le parole, semplici e cariche di umiltà, con le quali, poco prima, Benedetto XVI aveva anticipato quel momento: dopo le 20, aveva



*Grazie per il vostro amore e il vostro sostegno. Possiate sperimentare sempre la gioia di mettere Cristo al centro della vostra vita.*

(@Pontifex\_it)

detto, «non sarò più Sommo Pontefice della Chiesa cattolica», ma «semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra».

Evidentemente i fedeli non si arrendono ancora a questa idea e dalla piccola folla che è rimasta sotto il palazzo sino al «rito della chiusura» è salito forte il grido «Viva il Papa, nostro per sempre».

È stata lunga e faticosa per Benedetto XVI la giornata di ieri, giovedì 28 febbraio 2013, l'ultima del suo pontificato. Alla stessa ora in cui le Guardie Svizzere chiudevano il portone e lasciavano il Palazzo di Castel Gandolfo, infatti, in Vaticano, a Camera Apostolica riunita, il cardinale Tarcisio Bertone prendeva la ferula del camerlengo e apriva ufficialmente la Sede Vacante.

Benedetto XVI era già nell'ap-

partamento che da ieri sera l'ospiterà per qualche tempo. Quanto? «Forse - ci ha detto il direttore delle Ville Pontificie, Savio Perillo - due o tre mesi. Ma chi può dirlo? Certo è che qui è a casa sua, nel senso che i luoghi sono familiari. Si è trovato sempre tanto bene qui con noi e abbiamo fatto di tutto, e faremo di tutto, per farlo stare ancora bene». Il direttore ha anche fatto accordare lo Steinway & Sons, il pianoforte a mezza coda nero spesso suonato da Benedetto XVI nei momenti di relax trascorsi a Castel Gandolfo. E c'è una piccola dimora pronta per ospitare Birgit Wansing, la laica consacrata del movimento di Schönstatt, che lo ha sempre aiutato a scrivere, nel senso che ha raccolto appunti a voce o trascritto pagine vergate a mano. Non ci farà certo mancare

la ricchezza del suo pensiero. A Castel Gandolfo Benedetto XVI è giunto in elicottero alle 17.20 circa. Prima di fare rotta verso la cittadina laziale, l'elicottero ha volteggiato più a lungo del solito nel cielo di Roma, sorvolando piazza San Pietro, il Colosseo e altre zone caratteristiche della città. È stato il simpatico omaggio dell'Aeronautica militare italiana. Roma ha affidato il compito di salutare il suo Vescovo, mentre usciva di scena, alla storica campana sulla torre del Palazzo Senatorio, conosciuta come «la patarina». Suonava mentre il velivolo sorvolava il Campidoglio, un segnale e un invito anche per il sindaco e gli assessori riuniti in Consiglio, a sospendere la seduta in segno di rispetto e omaggio. La patarina, con tre rintocchi, alle 20 ha segnalato ai romani anche la conclusione del pontificato di Benedetto XVI.

E ancora campane suonate a distesa hanno portato a Castel Gandolfo l'annuncio dell'arrivo. Nelle Ville Pontificie, attorno all'elicottero, si era radunata una piccola folla: dipendenti con i loro familiari, qualche amico incluso di soppiatto nel gruppo di famiglia, parrochiani di Albano che avevano seguito il vescovo Marcello Semerari, latore dell'omaggio e dell'affetto dell'intera diocesi. Nei pressi del velivolo a fare gli onori di casa c'erano il cardinale Giuseppe Bertello e il vescovo Giuseppe Sciacca, rispettivamente presidente e segretario generale del Governatorato, il direttore delle Ville Pontificie. La comunità di Castel Gandolfo ha affidato il saluto ufficiale al sindaco Milvia Monachesi e al parroco don Pietro Diletti.

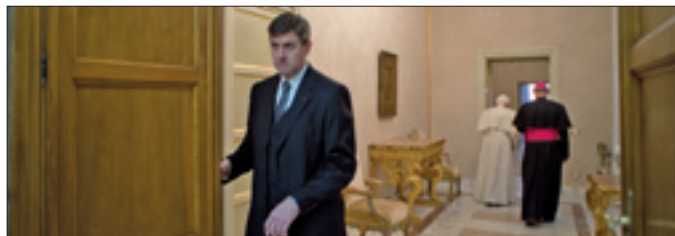
In piazza l'eco di una corale preghiera; i parrochiani di San Tomaso da Villanova guidavano la recita del rosario e a ogni decina veniva proposta una frase tratta ora dalla *Cantata in versitate*, ora dalla *Deus caritas est*. Forte la concorrenza del brusio causato dall'agitarsi del nutrito plotone di cameramen, fotografi e giornalisti di tutto il mondo che hanno assediato la piazza della cittadina laziale sin dalle prime ore del giorno. Arroccati sui balconi e tetti hanno trasmesso immagini e notizie in mondovisione, certamente senza precedenti, dell'ultimo atto pubblico di un Pontefice che sta per lasciare il suo ministero visibile.

Tutto si è consumato in una manciata di minuti. Tanti quanti è rimasto Benedetto XVI davanti a loro. Quasi aggrappato al leggio in plastica trasparente che sporge dalla loggia del Palazzo, sembrava scrutare, con lo sguardo velato di commozone, ogni angolo della piazza, e giù lungo tutta la via che si apre davanti al Palazzo, quasi a voler per sempre fermare nella sua memoria l'immagine di quel popolo gioioso che aveva davanti a sé, e che confortava la sua idea - espressa già mercoledì scorso

durante l'udienza generale - di una Chiesa che è sempre viva.

Poche parole le sue, pronunciate con voce rotta dall'emozione sino all'invito finale: «Andiamo avanti con il Signore, per il bene della Chiesa e del mondo». E poi la benedizione. Un momento, quest'ultimo, che resterà emblematico dell'uomo-Papa che, come ci ha detto il vescovo Semerari, «costringe ora la Chiesa a ripensare a come stare oggi nel mondo».

Aveva la voce un po' rauca il Papa, forse per la forte emozione, quando ha detto «Sia benedetto Dio onnipotente... no vi benedica Dio onnipotente...». Poi si è girato. È rientrato nelle sue stanze e le tende bianche si sono chiuse alle sue spalle. Resterà d'ora in poi nascosto



al mondo. Ma c'è chi già sogna qualcosa di diverso. Don Diletti infatti, ha in animo di tentare di convincerlo a celebrare la messa per i suoi parrochiani. I dipendenti delle Ville sperano di rivederlo, come già accaduto a volte d'estate, tra le loro case. Per offrirgli ancora una bruschetta con l'olio buono, o un bicchiere d'aranciata contro l'arsura. Ma questa è un'altra storia.



## Riunita la Camera Apostolica

Per gli adempimenti propri della sede vacante, nella sera di giovedì 28 febbraio si è riunita al completo la Camera Apostolica, presieduta dal cardinale camerlengo Tarcisio Bertone, presenti il vice camerlengo, l'arcivescovo Pier Luigi Celata, l'uditore generale, il vescovo Giuseppe Sciacca, e i prelati chierici Scotti, Braida, Whitmore, König, Neves de Almeida, Nykiel, Bonora e Lazzaro. Era altresì presente il sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Angelo Becciu. Il cardinale Bertone ha

ricordato che la sede vacante «pur essendo tale a tutti gli effetti, risente beneficamente del fatto che il Papa Benedetto XVI rimane presente nella Chiesa. Questo fatto - ha aggiunto - costituisce una immensa ricchezza». Accompagnato dal vice camerlengo, dall'uditore generale e dal decano dei prelati chierici, monsignor Scotti, il cardinale ha poi posto i sigilli all'appartamento pontificio del Palazzo apostolico in Vaticano.

## Il nostro grazie al Papa

Nel salutare con commozione Benedetto XVI vogliamo in primo luogo ringraziarlo. Ringraziarlo per avere accettato che «L'Osservatore Romano» venisse arricchito da un inserto mensile dedicato alle donne nella Chiesa, ringraziarlo perché ha voluto, fin dall'inizio, aprire alle donne la partecipazione al suo giornale sia come collaboratrici che come giornaliste. Il nostro mensile esiste grazie a lui. Ma sappiamo che questa apertura alle donne non è stata un atto isolato nel suo pontificato: non solo durante questi otto anni la presenza femminile in Vaticano è aumentata di numero ed è più qualificata, ma in scritti e interviste Papa Ratzinger ha sostenuto sempre la necessità di una presenza femminile riconosciuta e ascoltata nella Chiesa. Nel difendere e valorizzare la devozione mariana – il segno più alto dell'importanza del ruolo della donna al cuore della tradizione ebraica e cristiana – egli ha scritto: «Omettere la donna nell'insieme della teologia significa negare la creazione e l'elezione (la storia della salvezza) e quindi sopprimere la rivelazione». Gli siamo grate anche per la sua difesa della naturale polarità fra i sessi, in contrapposizione alle teorie del gender, pur riconoscendo «l'uguaglianza ontologica» di uomo e donna: «sono un solo genere e hanno un'unica dignità» in una interdipendenza reciproca che è presente in ciascun essere umano e lo conduce verso l'altro. Interdipendenza che, secondo Benedetto XVI, è occasione di crescita: «L'uomo è stato creato bisognoso dell'altro perché potesse andare oltre se stesso». Ma questo bisogno costituisce anche un dramma in potenza: «Insieme saranno una sola carne, un unico essere umano. In questo passo è racchiuso tutto il dramma della parzialità dei due generi, della dipendenza reciproca, dell'amore». Dipendenza reciproca che, nella differenza dei carismi, deve essere riconosciuta anche nella vita della Chiesa, rendendola più viva e dinamica, più nuova. (L.s.)



Un tempo la mimosa era un fiore come gli altri. Tutto cambiò all'inizio del 1946: nel corso dei preparativi per l'8 marzo, Rita Montagnana suggerì di associare alla ricorrenza un fiore che ne diventasse il simbolo. Fu la fiorentina Teresa Mattei a proporre il fiore giallo e profumatissimo che esplose proprio in quei giorni e aveva il vantaggio di essere relativamente economico. Un esempio colorato di pragmatismo femminile, associato a una buona dose di intramontabile poesia.

## Missionaria della teologia

A colloquio con Sara Butler, membro della Commissione teologica internazionale e docente nei seminari

di GIULIA GALEOTTI

«No, non lo avrei mai immaginato! Fu una totale sorpresa». È autenticamente felice, e quasi ancora autenticamente meravigliata, suor Sara Butler quando ricorda la sua nomina a membro della Commissione teologica internazionale, ormai nove anni fa. Era il 2004: la scelta di Giovanni Paolo II di chiamare due donne nella Commissione voluta da Papa Montini nel 1969 – e poi a lungo presieduta dall'allora cardinale Ratzinger – venne quindi ribadita nel 2009 per un altro quinquennio da

*Quando finalmente lessi la «Inter insigniores» rimasi folgorata: la Chiesa aveva ragione! È seduta alla mia scrivania pensa: «Ora dovrà dire pubblicamente che ho cambiato idea»*

Benedetto XVI (l'altra è la laica Barbara Hallensleben, che insegna teologia alla Facoltà teologica di Friburgo in Svizzera). Nata a Toledo (Ohio) nel 1938 in una famiglia cattolica, dopo aver studiato dalle orsoline ed essere entrata nell'ordine delle Missionary Servants of the Most Blessed Trinity nell'agosto del 1956, Sara Butler si iscrive alla Catholic University of America di Washington: «Era il 1961 e le donne non erano ammesse alla facoltà di teologia. Quindi mi laureai in educazione religiosa». Il dottorato in teologia sistemica, conseguito presso la Fordham University di New York, verrà nel 1971. Esattamente venti anni dopo, la licenza in teologia presso l'università St. Mary of the Lake (Mundelein Seminary), nell'arcidiocesi di Chicago.

La sua vita personale e professionale è ricca di spunti. Tra gli anni Sessanta e Settanta lei era una *fruitrice del sacerdozio femminile*. Poi, però, ha cambiato idea, e l'ha cambiata dopo aver studiato, seriamente e in profondità, il tema.

In quegli anni se ne discuteva moltissimo. In tanti credevano fosse semplicemente una questione di maschilismo, una proibizione priva cioè di giustificazioni intrinseche. All'epoca lavoravo con la Church Women United, un gruppo ecumenico. Poi, nel 1975, The Catholic Theological Society of America mi chiese di fare una ricerca sullo status della donna nella Chiesa e nella società – e di coordinare una task force in tema – anche se in realtà la cosa che più interessava era il sacerdo-

zio femminile. Così, quando nel 1976 la Congregazione per la dottrina della fede pubblicò la dichiarazione *Inter insigniores*, in cui spiegava e confermava l'insegnamento della Chiesa in tema, il colpo fu durissimo. Senza averlo davvero studiato, decidemmo che il testo non ci convinceva: lo considerammo solo uno dei tanti scritti, preoccupate come eravamo dal voler dire la nostra. Quando andai al secondo incontro sull'ordinazione femminile nel 1979, scoprii che vi erano due fazioni contrapposte: quelli che volevano una Chiesa cattolica senza sacerdoti in assoluto, a prescindere cioè dal sesso. I vescovi cattolici della Anglican-Roman Catholic Commission mi incaricarono di preparare una relazione sulla *Inter insigniores* per spiegare ai membri anglicani della commissione perché la Chiesa cattolica continuava a sostenere l'esclusione dell'ordinazione femminile. Quell'incarico mi obbligò a fare una cosa che fino ad allora nessuno di noi aveva fatto: studiare davvero quel documento. Lo feci e ne rimasi folgorata: realizzai che l'insegnamento pluriscolare della Chiesa era giusto. Ricordo benissimo che, seduta alla mia scrivania, pensai: «Signore, ora dovrà dire pubblicamente che ho cambiato idea».

E lo disse...

Oh, sì! [sorride, e gli occhi le brillano divertiti] I miei colleghi non erano molto contenti di quello che ascoltavano! Riteni fosse doveroso fare seriamente chierizia in tema e nel 1987 scrissi un articolo, *Second Thoughts on Inter Insigniores*: provai a pubblicarlo in una rivista cattolica, ma inutilmente. Per due anni non ci fu verso. Nel 1988-89 presi quindi un anno sabbatico e andai al St. John's a Collegeville (Minnesota): volevo cercare di studiare e approfondire meglio la questione, che di lì a poco sarebbe tornata al centro della scena giacché la Chiesa anglicana l'aveva concessa. Ricordo benissimo quando, nel 1994, ascoltai la notizia: Giovanni Paolo II aveva emanato la lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, in cui ribadiva il sacerdozio esclusivamente maschile. Fu un terremoto! Eppure, è tutto così chiaro: Gesù ha istituito il sacramento dell'ordinazione come un'estensione della sua stessa autorità. Del resto, come ripeteva il Papa, il genio femminile non ha bisogno di cariche gerarchiche per affermarsi nella Chiesa! Ma sono molto comprensiva con quanti non lo capiscono, giacché io stessa prima non lo capivo. Quindi, ogni volta che me lo chiedono, sono aperta al dialogo. Ho pubblicato diversi articoli su riviste teologiche per dare il mio contributo e nel



Sara Butler ha insegnato teologia prima al Mundelein Seminary (arcidiocesi di Chicago, 1989-2003) e poi, fino al 2010, al seminario St. Joseph (arcidiocesi di New York). Attualmente è tornata al Mundelein Seminary, dove è professore emerito di teologia sistemica. Per la Conferenza episcopale statunitense è stata consulente teologica, facendo parte di diversi comitati dal 1973. Per la Santa Sede, invece, è stata membro della Commissione internazionale anglicano-cattolica (1991-2004) e della Conferenza internazionale tra cattolici e battisti (2008-2011). Dal 2004 è nella Commissione teologica internazionale.

2007 ho scritto un libro, *The Catholic Priesthood and Women: A Guide to the Church's Teaching*, in cui non solo tento di spiegare e fare conoscere la posizione della Chiesa, ma cerco anche di capire perché così tanti facciano fatica ad accettare una tradizione che non è frutto di una scelta dell'istituzione ecclesiastica, ma che è invece collegata direttamente alla volontà di Cristo.

Una missione perfetta per una donna del suo ordine religioso...

Già! Faccio parte delle Missionary Servants of the Most Blessed Trinity, ordine approvato canonicamente nel 1932, il cui specifico carisma è la preservazione della Fede. Dobbiamo cioè continuamente cercare di approfondire la nostra fede personale, affinché possa tramutarsi in un agire retto e giusto. La nuova evangelizzazione è dunque il nostro quotidiano agire! (tra l'altro, suor Sara Butler è anche consulente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione).

Da ventiquattro anni lei svolge un altro compito molto importante: insegna teologia dogmatica nei seminari. Come è avvenuto?

Come spesso accade nella vita, un po' per caso. Dopo due mandati nel consiglio

generale della mia comunità (dal 1978 al 1988), fui invitata a insegnare teologia in un seminario: un posto si era reso vacante al Mundelein Seminary, in Illinois. Ormai sono vent'anni che insegno teologia agli uomini che si preparano per il sacerdozio diocesano. Prima al Mundelein Seminary dal 1989 al 2003, poi, tra il 2003 e il 2010, al seminario di St. Joseph (arcidiocesi di New York) e ora nuovamente a Mundelein. Sicuramente non era questo che mi aspettavo quando lasciai Toledo, in Ohio, per entrare nella mia comunità religiosa missionaria! Eppure ho scoperto che anche il seminario ha una dimensione missionaria.

Nell'autunno del 2009 il Fellowship of Catholic Scholars l'ha onorata del Cardinal Wright Award per «outstanding scholarly service to the Church». Crede sia importante che le donne insegnino nei seminari ai futuri sacerdoti?

Importantissimo, davvero importantissimo. È un arricchimento per tutti, per i singoli e per la Chiesa nel suo complesso. Credo aiuti molto gli studenti, i futuri sacerdoti, a conoscere le donne e a relazionarsi con loro: non dimentichiamo che le donne sono una parte sostanziale dell'umanità! Io ho sempre avuto relazioni proficue e costruttive, anche a distanza di tempo, con i miei studenti, e con i colleghi. Pur nelle differenze esistenti tra i due seminari in cui ho insegnato, il bilancio è decisamente positivo. Ho anche di-

*Che le donne insegnino nei seminari è un arricchimento per tutti*

*Per i singoli e per la Chiesa nel suo complesso. Aiuta molto gli studenti – i futuri sacerdoti – a conoscere le donne e a relazionarsi con loro*

verse colleghe non religiose che insegnano con me.

Ma sono eccezioni o è la regola nel suo Paese?

Negli Stati Uniti ogni seminario ha almeno una o due donne che vi insegnano. Per fortuna, dunque, non si tratta assolutamente di una rarità. E certo, non dovrebbe mai esserlo.







Un ricordo della kenyota Wangari Maathai

## Indomabile

di MARIA DULCE ARAÚJO ÉVORA

**I**ndomabile. Questo il titolo che Wangari Maathai ha scelto per la sua autobiografia, pubblicata sei anni prima della morte, avvenuta in Kenya il 25 settembre 2011. Prima donna africana a ricevere il premio Nobel della Pace nel 2004.

Sensibile sin da piccola alle bellezze dell'ambiente, dopo aver studiato in patria dalle suore benedettine (dove abbraccia la religione cattolica), essersi formata in biologia negli Stati Uniti e in Germania e aver ottenuto il dottorato dall'università del Kenya, Wangari nota il progressivo degrado ambientale provocato dalla politica coloniale e post-coloniale di deforestazione, attuata per far posto a piantagioni di caffè, tè e alberi esotici per il legno.

A questa constatazione si aggiungono diversi altri fattori che convergono nella sua decisione di piantare alberi in tutto il Paese. Tra di essi, la preoccupazione del Newk (il Consiglio Nazionale delle Donne del Kenya di cui fu presidente dal 1981 al 1987), per le donne povere delle aree rurali. In uno spirito di *Haamba* ("fare insieme"), riesce a coinvolgere le reti del Newk sparse per il Paese, chiese, scuole, agricoltori, nella piantagione di alberi. Donne e alberi: sono state queste le linee di azione e le priorità che ispirarono la sua vita.

Il Gbm - il movimento Green Belt da lei lanciato nel 1977 per rendere più consapevoli non solo i kenioti della situazione ecologica, della carenza di democrazia e di rispetto dei diritti umani - rimarrà legato al Newk fino al 1987, quando diventa una ong. Le autorità del Paese in un primo tempo collaborarono, ma le cose cambiarono quando Wangari cominciò a parlare, nei suoi seminari e incontri con donne e giovani, di democrazia, di diritti, dei problemi del Paese e della responsabilità del Governo e degli stessi cittadini.

La lotta tra lei e il Governo diventa ancora più ardua quando, nel 1989, si oppone al progetto di costruzione, nel cuore del Parco Uhuru, di un complesso di sessanta piani che avrebbe fortemente danneggiato l'equilibrio ecologico del suo Paese. Riuscì a far arrivare la sua voce dentro e fuori i confini nazionali, coinvolgendo la stampa che in genere si è sempre schierata dalla sua parte, così come l'allora arcivescovo di Nairobi e la Commissione Episcopale Giustizia e Pace. Riuscì a bloccare il progetto, successo incredibile in un Paese dove la popolazione era abituata a sopportare in silenzio il regime.

Di lì a poco Wangari era già coinvolta in un'altra battaglia: salvare la Foresta di Kamur. Vincerà anche questa volta, ma i costi che ha pagato nella vita per la tenacia delle sue posizioni sono stati alti. Più volte incarcerata, Wangari Maathai ha perso il posto di docente universitario ed è stata giudicata colpevole in un divorzio subito, in cui ebbe il coraggio di definire corrotto e incompetente il giudice. Per il marito che l'aveva lasciata con tre figli piccoli, era una donna troppo istruita, con troppo successo e

### Donne e alberi

*Sono state queste le priorità e le linee di azione che hanno ispirato la vita della prima africana ad aver vinto il premio Nobel per la pace*

troppo difficile da controllare; un cattivo esempio per le donne del Paese che, secondo il Presidente Moi, dovevano rispettare gli uomini e stare zitte. Ma Wangari, prima donna a ottenere un dottorato nell'Africa orientale, continuò a lottare per una società più giusta e moderna, ma che avesse però le radici affondate nella tradizione. Esattamente come gli alberi, che hanno le radici in terra e crescono verso il cielo.

Questo è lo spirito che cercò di infondere attraverso il movimento Green Belt, che fu attivo per diversi anni anche se relegato nella sua piccola casa. Con l'ausilio di Care-Austria e di altri organismi, l'associazione riuscì successivamente ad avere una sede propria, tutt'oggi funzionante.

Nelle sue lotte Wangari ricevette l'appoggio di diversi organismi esterni, specialmente dal nord Europa e dall'Onu, fondi che seppe gestire con trasparenza e onestà, e che permisero al movimento di crescere e maturare. Il suo metodo di azione, cioè piantare alberi in cerchi - da qui Green Belt, "cintura verde" - fu adottato anche da altri Paesi, compresi gli Stati Uniti. Grazie a lei si prese sempre più coscienza del legame tra ecologia, sviluppo sostenibile, trasformazione sociale e pace. Festeggiò il premio Nobel piantando un albero, uno dei più di cinquanta milioni di alberi piantati fino a oggi dal movimento.

Grazie al cambiamento democratico nel Paese a cui aveva fortemente contribuito, nel Governo del nuovo presidente keniota Kibaki, Wangari Maathai fu nominata vice ministro per l'Ambiente. Era il nel 2003; si dimetterà due anni dopo.

Oltre al movimento Green Belt - di cui sua figlia Wanjira è l'attuale vice presidente - Wangari lascia in eredità anche l'Istituto per gli studi sull'ambiente e la pace, legato all'università di Nairobi, che prosegue seguendo il suo approccio multi-disciplinare.

church world mujeres iglesia mundo femmes église monde donne

# Rosa uscita indenne dalla fiamma

La santa del mese raccontata da Rosa Matteucci

**N**el 1233 a Viterbo, roccaforte catara sulla via di Roma, nacque Rosa, bambina intraprendente ma sempre cagionevole di salute, quasi il temperamento portato a cose più alte della sua natura trovasse contrasto nella caducità del corpo.

Afflitta da una malattia che l'aveva privata dello sterno fin dalla nascita, portava in sé una minima speranza di vita, non oltre i tre anni e quindi la prima infanzia. Piccola come erano le femmine a quel tempo, nella complessione già modesta e fiaccata dalla menomazione, vestita poveramente, Rosa trovò nella preghiera la sua ragione di vita, il suo modo di essere e rendere grazie per quel che era stata voluta. Precocemente rapita dall'ascetismo, diafana e minuscola, Rosa voleva addirittura parlare con l'imperatore, Federico II, velenosamente propenso a sottomettere il Papa, contestando in nome della fede le sue pretese di asservimento del soglio di Pietro. Intanto Rosa difendeva la fede e il Santo Padre dalla deriva catara, che seminava il nichilismo rifiutando i doni di Dio al pari di quelli del demonio, forte delle tesi dei sapienti bizantini che parlavano d'opposizione netta e feroce tra purezza dello spirito e caducità della carne, con i pochi mezzi a sua disposizione.

Poco più che adolescente, Rosa avrebbe voluto essere accolta nel convento delle clarisse, che reputava il domicilio più idoneo al suo desiderio di assoluto, al suo anelito che la vocava alla perfezione divina, solo possibile rimedio alle umane manchevolezze. Si offrì loro con spontaneità e cuore limpido, senza immaginare che la sua fragilità fisica, unita alla mancanza di un adeguato censo, mai le avrebbe aperto le porte del convento di San Damiano.

In tempi difficili come quelli, i poveri tali restavano, senza speranza di affiancamento, emarginati e ignorati, costretti a scegliere di sopravvivere piuttosto che a vivere una vita degna di questo nome. Quindi per quanto la giovane fosse sincera, le clarisse la tennero alla larga, inconsapevoli artefici di una difficoltà che avrebbe affinato la purezza d'animo e la determinazione della persona che decidevano di non accogliere.

*Lottò da sola con l'unica arma della preghiera*

*La sua battaglia era per qualcosa che non poteva misurarsi con il metro delle cose mondane*

Ma Rosa non si diede per vinta, chiese e ottenne di predicare come terziaria fuori dalle mura del convento che l'aveva tanto dolorosamente respinta. Cosicché inaugurò la sua spontanea predicazione per le vie di Viterbo, popolata da catari spalleggianti dal potentissimo imperatore che mai come allora pretendeva la radicale ridefinizione dei rapporti gerarchici rispetto al vicario di Cristo, nel segno di una sottomissione dell'altare al mestiere delle armi.

La sua quotidiana, ardente predicazione, la dichiarata insofferenza contro i catari, le fecero guadagnare un fendente di spada, durante l'assedio che l'imperatore pose contro Viterbo. In seguito a questi fatti il podestà emanò per la giovane predicatrice e la sua famiglia, il padre e la madre, un bando con il quale li si scacciava dalla città. Così la piccola Rosa dai magnetici occhi blu, poveramente vestita riparò - si era nel cuore dell'inverno - con la sua famiglia a Soriano del Cimino, quindi a Vitorchiano.

Seguì a lottare contro lo strapotere imperiale in condizioni sempre più misere, assediata dal freddo e dalla carestia, forse solo di un'arma apparentemente inane, invece potentissima. L'unico suo strumento era infatti la preghiera offerta in dono alla Chiesa cattolica, attività che pure mai le varrà il premio dell'ingresso nel carmello. La giovane resta sola a condurre la sua guerra contro la deriva eretica lungo gli acciottolati e le mura spazzate dai venti. Con la morte dell'imperatore, da lei profetizzata, le si riaprono le porte della città. Sembra una vittoria, ma il suo carattere estraneo alle cose del mondo la portava a ragionare e argomentare in termini diversi da quelli delle vittorie e delle sconfitte: categorie terrene, perciò viziata dalla caducità. La sua battaglia era invece per qualcosa che non poteva misurarsi con il metro delle cose mondane.

Nella città, che era stata e non era stata la sua, muore nel 1251. Il suo corpo è seppellito fuori dalla chiesa di Santa Maria in Poggio.

Nell'immediato si susseguono i prodigi, quasi che la vera vita di Rosa fosse cominciata dopo quella che ci si ostina a chiamare vita. Guarigioni dalla perdita

Bartolomé Estéban Murillo, «Santa Rosa da Viterbo» (XVII secolo)



Rosa Matteucci, nata a Orvieto, vive a Genova. Ha pubblicato con Adelphi *Laudes* (1998; Premio Bagutta e Premio Grinzane Cavour), *Libera la Karenina che è in te* (2003), *Cuore di mamma* (2007; Premio Grinzane Cavour). Per Rizzoli *Italia per signorine* (2008). Per Bompiani *Tutta mio padre* (2010; Premio Brancati). Per Giunti *Le donne perdono tutto tranne il silenzio* (2012). Le sue opere sono tradotte in diverse lingue. Collabora con «Il Secolo XIX» e «Il Foglio».

Inaspettatamente Innocenzo IV, impegnato nella lotta furente contro i ghibellini indistinguibili dai catari, con il rispetto che si deve a un'anima pia e alle sue spoglie mortali, ordina che il corpo di Rosa venga traslato dalla campagna nel convento di San Damiano. Cosicché il luogo ove non aveva potuto accedere da viva, diventò la sua dimora eterna, il convento delle clarisse. Qui il corpo di Rosa miracolosamente intatto, custodito in un'urna, ebbe l'onore di essere lasciato alla venerazione dei fedeli. La persistenza delle sue sembianze terrene è considerata il segno della potenza insita nella sua parola: una predicazione capace di imporsi sia sulla debolezza del corpo, sia sulla transitorietà di ogni cosa.

Il fiore che Rosa ha portato nel nome della vista e da ogni altro male, fenomeni che chiamano e aumentano la devozione popolare di chi comincia ad appellare come santa la piccola e sperduta predicatrice, latrice di un messaggio che non è soltanto il suo.

me è qualcosa di più di un simbolo, come tale capace di uscire indenne anche dalla fiamma, retaggio dell'incendio che nel 1137 divorò tutto tranne il corpo incorrotto della santa. C'era nel suo passaggio qualcosa che avrebbe illuminato il mondo.

**Buoni e Libretti Postali.**  
**Fai fiorire i tuoi risparmi in un posto sicuro.**

**Garantito**

**Posteposta**  
Casa depositi e prestiti

**risparmio postale**  
Il valore che crea valore.

Posteitaliane